



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.122 | domenica 29 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Gianfranco Fini, a proposito dell'inchiesta sulla polizia dopo Genova:



«Non ci sarà alcuna commissione in Parlamento, perché servirebbe

solo per alimentare i dibattiti da Festa dell'Unità». Il Giornale, sabato 28 luglio, pagina 3.

NOTIZIE DI UN CATTIVO GOVERNO

Furio Colombo

Uno scrittore sensibile come Claudio Magris si è posto il problema della «abitudine alla violenza» (Corriere della sera, 26 luglio) notando esclusivamente episodi gravi nella protesta e non nella repressione. Due giorni dopo Magris ha sentito la necessità di parlare dell'altra violenza, quella contro i dimostranti, ormai clamorosamente nota a tutti, che ha provocato proteste in tutta Europa, e di cui si stanno ormai occupando i giudici.

Ecco una prova del rischio gravissimo creato dai media: rappresentazione frammentata, isolata, sconnessa, o ritardata, anche quando ciascun pezzo di narrazione è una testimonianza e ciascuna sequenza televisiva è un pugno nello stomaco. Non sto ponendo il problema mille volte elusivo della verità o di deliberati oscuramenti di verità. Sto parlando di contesto. Senza un contesto (che vuol dire: dove siamo, qual è la catena dei fatti, prima, dopo, intorno) ci riduciamo al «giallo dell'uomo di Similaun» ucciso dal freddo. No, da una freccia. No, colpito alle spalle. Cito dai giornali e capisco che è difficile restituire il contesto a una notizia di 5000 anni fa. Ma le televisioni hanno fatto la stessa cosa in questi giorni. Ecco «l'assuefazione» di cui parla Claudio Magris: masticare ogni evento a morsi più o meno della stessa grandezza, senza un prima né un dopo né un senso.

Genova. Ecco tre eventi senza contesto. Brutte vicende senza responsabilità, senza autore. Piazza Alimonda. Nelle sequenze che vediamo, comprese quelle trasmesse coraggiosamente, per primi, dal TG 5, ci sono due protagonisti: un gruppo di manifestanti aggressori e la camionetta dei carabinieri. Vediamo la mano del carabiniere che spara. Quella mano, e il ragazzo che fa il gesto di gettare un estintore, sono tutta la rivelazione che abbiamo: un duello mortale in cui uno dei due deve sopravvivere. Manca il terzo protagonista, la polizia schierata in attesa nella stessa piazza. Si vedrà più tardi, in alcune sequenze allargate, in altre narrazioni televisive che però non riguardano più quel momento estremo di vita e di morte. Alcuni giovani fuori controllo, due carabinieri presi dal panico (uno spara, l'altro passa sopra il cadavere) sono eventi radicalmente diversi a seconda che si tratti di una imboscata solitaria o di uno scontro in mezzo agli scontri, che avviene sotto gli occhi della polizia, presente a pochi metri. Mancando il contesto (fallimento grave dei media) ci si divide in due corti. Uno si raduna intorno al ragazzo morto, l'altro in difesa del carabiniere. Il contesto del fatto ci avrebbe trattenuti a Genova, in quella piazza, avrebbe imposto la domanda: quale strategia, quale coordinamento, quali ordini, quali piani d'emergenza? Perché la polizia assiste poco lontano, ma non interviene? Chi comandava che cosa? Togliete il contesto e avete, come in un quadro di David, il gesto puro e assoluto. «La violenza» come allegoria che stimola a reazioni intense senza un legame logico, dunque anche politico. Scuola Diaz. Quello che è accaduto nella notte tra domenica e lunedì è la «sequenza dell'invasione della scuola» intorno a mezzanotte, mentre i giovani ex dimostranti dormivano.

SEQUE A PAGINA 26

UN PROBLEMA MORALE E CIVILE

Umberto Eco

Caro Direttore, l'altro giorno mi avete comunicato il testo dell'appello al Presidente della Repubblica da parte dei docenti universitari, e io ti ho risposto che (anche se naturalmente condividevo tutte le preoccupazioni dei firmatari) avevo esitazione a firmarlo per ragioni di correttezza istituzionale. La mia tesi era che una cattiva gestione dell'ordine pubblico da parte del governo e un comportamento scorretto da parte delle forze dell'ordine sono temi su cui è competente il Parlamento. Per cui chiedere l'intervento del Presidente della Repubblica rappresentava per me un modo di scavalcare e delegittimare il parlamento. E' vero che, come si è visto, la maggioranza parlamentare ha in sostanza vanificato ogni richiesta dell'opposizione, ma anche in questo caso non si può chiedere al Presidente della Repubblica di venire in soccorso della minoranza, anche se la minoranza avesse ragione. Ogni paese, e lo dico con molta tristezza, ha il Parlamento che si è meritato. Se la maggioranza fa male, esistono ancora la stampa, la pressione della pubblica opinione, i partiti e le civili manifestazioni di massa per protestare. Dopo una lunga discussione telefonica, nella quale tu hai cercato di dimostrarmi che la situazione invece richiedeva quell'appello, ho concluso, alla don Abbondio, «posso aver fallito, mi scusi». Ma, siccome tu non eri il cardinale Federigo, ho perseverato nella mia posizione.

SEQUE A PAGINA 26

Pirelli muove e mangia Telecom

Clamoroso ribaltone: Tronchetti Provera e Benetton conquistano Olivetti. Con soli 14mila miliardi passa di mano il colosso telefonico. Via Colaninno

MILANO Clamoroso colpo di scena nella finanza italiana: Pirelli e Benetton hanno conquistato il controllo del gruppo Telecom spendendo «soltanto» quattordicimila miliardi. Una cifra che appare esigua se confrontata con le dimensioni del più grande gruppo di telecomunicazioni nazionali, leader nel campo della telefonia fissa e mobile, oltre che presente in altri grandi Paesi.

L'operazione è stata ufficializzata ieri con una conferenza stampa tenuta dal presidente della Pirelli. «Acquisiremo dalla Bell - ha dichiarato Marco Tronchetti Provera - il 23% di azioni Olivetti in suo possesso». La Bell è la finanziaria lussemburghese, non quotata in Borsa, attraverso la quale Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti controllavano Olivetti e, a cascata, Telecom, Tim e Seat.

La cessione a Pirelli e Benetton non è avvenuta consensualmente. Gnutti ha congegnato l'operazione durante le vacanze argentine di Colaninno, al quale non è rimasto altro che prendere atto con disappunto dell'accaduto al suo rientro in Italia. Dalla parte di Gnutti, infatti, si sono schierati tutti gli altri azionisti della Bell.

ALLE PAGINE 2 e 3



RITORNO AL PASSATO

Rinaldo Gianola

Sono trascorsi poco più di due mesi dalla vittoria di Silvio Berlusconi alle elezioni e alcuni pezzi rilevanti dell'economia nazionale sono già passati di mano. La Montedison è stata acquistata senza colpo ferire dalla Fiat e, adesso, il controllo del gruppo Olivetti-Telecom, il polo industriale strategicamente più importante del nostro Paese, passa nelle mani di una cordata tricolore guidata dal presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, con la famiglia Benetton. Non sappiamo se anche queste operazioni fossero contemplate tra le righe del programma dei "100 giorni" del governo Berlusconi, ma certo la coincidenza tra il nuovo quadro politico e questi ribaltoni finanziari-industriali è almeno curiosa.

Fiat e Pirelli, dunque. Nomi prestigiosi, che evocano la storia del capitalismo italiano nel bene e nel male. Stiamo, forse, guardando al passato per preparare il futuro? La Fiat si risveglia da antichi torpori e torna di moda anche la Pirelli, non più governata dal vecchio gentiluomo Leopoldo, ma dal giovane leone Tronchetti Provera arrivato in casa Pirelli sposando l'eredità Cecilia, salito al vertice del gruppo all'inizio degli anni Novanta. E nella sorprendente e clamorosa operazione che porta il controllo di Olivetti-Telecom dalla "cordata padana" di Roberto Colaninno a Tronchetti Provera, il cui impatto economico e sociale ci auguriamo possa essere positivo, ci appare qualche cosa di vecchio, di anacronistico per un sistema finanziario che vorrebbe essere moderno e trasparente.

Per conquistare l'amata Olivetti e il più importante operatore italiano di telecomunicazioni, tra i primi sei al mondo, che custodisce, tra l'altro, Tim, Seat-Pagine Gialle, la7, Tronchetti Provera non passa dal mercato.

SEQUE A PAGINA 3

I giudici sui pestaggi: accuse gravi e fondate

A Genova sentiti i dirigenti della polizia La Barbera e Gratteri presenti al blitz nella scuola



DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA Quanti degli arrestati alla Diaz hanno denunciato di aver subito violenze? «Ehà Tanti». Tanti quanti? «La maggior parte. Quasi tutti i detenuti sentiti». E lei che idea si è fatto? «Un giorno le farò leggere un commento che mi sono scritto su un album. Siamo di fronte ad un fatto storico». Perché non leggerlo subito? «Adesso non è il caso. Posso dirle solo questo: le immagini delle violenze di questi giorni, contro la città e contro le persone, sono sotto

gli occhi di tutti, ed in un paese democratico dovrebbero far riflettere».

E' un tipo allegro, Roberto Fucigna, presidente aggiunto della sezione gip. Parla un po' come Maurizio Nichetti, gli assomiglia anche. Snocciola cifre, statistiche sulle udienze di convalida. Diventa improvvisamente serio a chiedergli della maledetta irruzione dei «nuclei speciali antisommossa» della polizia nel quartier generale del Csf. Lui e gli altri otto gip hanno sentito 78 di quegli imprigionati, li hanno liberati tutti meno uno.

SEQUE A PAGINA 7

Parlamento

Sulla commissione d'inchiesta ultimatum di Violante al governo

CIARNELLI A PAGINA 4

Polizia

Il piano di Berlusconi: entro ottobre il prefetto Serra al posto di De Gennaro

FIERRO A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo I paralleli

Berlusconi, dunque, è molto soddisfatto di come sono andate le cose a Genova. Non osiamo immaginare che cosa dovesse succedere di peggio perché si dichiarasse moderatamente insoddisfatto. Ma lui sostiene che, se non avesse dato i suoi consigli (106 consigli per la precisione!) Genova sarebbe rimasta com'era e cioè 'a un parallelo duemila chilometri più in basso'. Notate bene: ha detto 'in basso', come direbbe Bossi, tanto per far capire ancora più chiaramente in che considerazione tenga il Sud del mondo, i paesi che dice di aver voluto aiutare col G8. Tra l'altro, non so se lo sapete, ma quello che ha speso (550 miliardi tra summit e addobbi da show televisivo) per fare bella figura è molto più di quello che l'Italia verserà per il fondo contro Aids, malaria e tubercolosi. Berlusconi è comunque convinto che Genova abbia vissuto qualche migliaio di anni di Storia, in attesa che arrivasse lui a cambiarle i connotati. Non basta: per aver proibito di stendere le mutande, pensa di aver modificato i paralleli terrestri. Se va al Polo Sud, Berlusconi lo fa diventare il tropico del Capricorno. Se lo mandiamo al Polo Nord, parte per la Luna. Questo non è un uomo di governo, è un turbo di presunzione e di boria, è un pericolo per l'ecosistema.

LA BANDA BUSH NON SUONA IL ROCK

Silvia Boschero

Non ci sentiamo rappresentati da George Bush Jr. è imbarazzante!». Mena fendenti la dolce Suzanne Vega, una che di politica fino ad oggi non si era mai occupata. E tutto il mondo del rock statunitense le fa da coro con forza. Si è così avverata la profezia che, allo scadere dei primi cento giorni dall'elezione del nuovo presidente statunitense, aveva rilasciato all'Unità Michael Franti, leader degli Spearhead, una delle band più impegnate politicamente oltreoceano: «Quando l'America statunitense, il resto del mondo prende il raffreddore ma questa volta si tratterà di un cancro che invaderà tutta la terra, Europa compresa». Sono solo due dei tanti "resistenti" del dopo-elezioni Usa. Nel panorama musicale a stelle e strisce è cresciuto, dall'insediamento di Bush, un disagio diffusissimo. Ma dire che non si riconoscono nell'immagine dell'Ame-

rica proiettata nel mondo da Bush jr. è ormai poco: gli eroi del rock non si limitano ora a prendere le distanze da quella immagine, ci tengono, in misura crescente, a denunciare la sfiducia nei confronti di un presidente che oltre a non rappresentare la loro cultura, sta dimostrando a questa palesemente nemico. Di queste settimane è poi un fenomeno relativamente nuovo: l'opposizione a Bush e a ciò che rappresenta sta cementando le forze, i gruppi i rocker in associazioni che guidano la lotta in materia ambientale e culturale. Questo nuovo fronte salda generazioni distanti tra loro per poetiche e linguaggi: un fatto che sta assumendo una grande rilevanza politica e che il presidente non può certo liquidare con una battuta spiritosa.

SEQUE A PAGINA 16



L'Italia chiude le «case chiuse»

SETTIMELLI A PAGINA 10

I gioielli di Olivetti

- Bell è lo «scrinio» con sede in Lussemburgo acquistato per 14mila miliardi dalla cordata Pirelli-Benetton. In pochi lo conoscono tra i cittadini comuni, ma nelle stanze del capitale sanno tutti che la Bell controlla una serie di gioielli. Eccoli.

- Olivetti: è un'azienda che ha segnato la storia del Paese. All'inizio della sua grande avventura produceva leggendarie macchine da scrivere, poi è passata ai più moderni computer, infine si è orientata alle telecomunicazioni, in particolare negli ultimi anni sotto la guida di Roberto Colaninno. In casa Olivetti sono nate le società Omnitel e Infostrada.

- Telecom Italia: è il primo operatore telefonico italiano, sesto nel mondo. In Europa è tra i big, tutti ex monopolisti. È stata privatizzata da pochi anni e nel 1999 fu oggetto della scalata «del secolo» lanciata dall'Olivetti di Colaninno, che offrì circa 100mila miliardi per l'intero capitale.

- Tim. È il primo operatore di telefonia mobile italiano e d'Europa. Conta oltre 40 milioni di abbonati nel mondo. Ha letteralmente inventato un nuovo modo di utilizzare il cellulare, con sistemi di carte ricaricabili poi imitati da tutti gli operatori del settore. L'amministratore delegato è Marco De Benedetti.

- Seat Pagine Gialle. La società guidata da Lorenzo Pellicoli si è «sposata» da poco più di un anno con Tin.it, l'Internet provider di Telecom Italia. Il gruppo fornisce servizi telefonici a cittadini e imprese. È il più grande operatore europeo di «directory» telefoniche. Nel corso del duemila è stato protagonista di un grande sforzo di alfabetizzazione informatica del Paese, con offerte pc e Internet «chiavi in mano» alle famiglie.

- La7 È l'ultimo acquisto della scuderia Colaninno. La Tv di Cecchi Gori Telemontecarlo, ribattezzata La7 con il passaggio di mano. Ambizioso il progetto che sta dietro la decisione d'acquisto: scompaginare il duopolio televisivo italiano creando un terzo polo. L'acquisizione ha avuto un periodo molto turbolento per le reazioni del mondo politico - in particolare del centro-destra - e per i delicati passaggi normativi. La società, che conta su due reti, punta a raggiungere il 5% di audience televisiva nel corso dei prossimi tre anni. Il piano resterà in piedi anche dopo l'acquisto di Tronchetti Provera?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

Violante, l'ultimatum: «inchiesta entro una settimana». Pirelli prende il controllo di Telecom.

Pirelli-Benetton nel controllo di Olivetti e Telecom. Rivoluzione nella telefonia.

G8, i giudici: credibili le accuse sui pestaggi. La procura apre uno sportello per i filmati sulle violenze in città.

Una commissione d'inchiesta e l'ultimatum dell'opposizione. «Commissione d'inchiesta o ci mobilitiamo».

Le mani su Telecom. Pirelli e Benetton acquistano per 14 mila miliardi il controllo di Bell, che controlla Telecom attraverso Olivetti.

Pirelli compra Telecom. Pirelli con Benetton compra Bell che controlla Olivetti che controlla Telecom.

L'Etna avanza e distrugge e minaccia anche il rifugio della Sapienza già circondato dal fuoco.

Monito Ds al governo. S'indaga sulle violenze delle forze dell'ordine. Al lavoro magistrati e ispettori del Viminale. Pirelli espugna Telecom. Poco fa l'annuncio ufficiale di Tronchetti Provera: la Pirelli ha rilevato la Bell, chiave di volta per il controllo di Olivetti e di Telecom.

La tragedia al rally. Ecco le immagini choc dell'auto che uccide. A Biella un'auto piomba sulla folla e uccide 4 persone.

Telecom, altro giro. Il nuovo padrone ha le gomme Pirelli. Terremoto nel mondo della finanza: la Pirelli sta per conquistare la Telecom.

Auto, aerei e traghetti. Cominciano in coda i guai della vacanza.

«Ci hanno picchiato e sputato in faccia». A La 7 la testimonianza di due ragazze tedesche gravemente ferite, una è appena uscita dal coma, l'altra ha il polmone sfondato.

«Non mi dimetto per le violenze a Bolzaneto». Parla ai nostri microfoni Alfonso Sabella responsabile ispettivo della polizia penitenziaria.

Morte al rally: una tragedia inspiegabile.

tg1 **tg2** **tg3** **tg4** **tg5** **studio aperto** **tg La 7**

Il governo benedice Tronchetti Provera

Tremonti: eravamo informati. Marzano: si va verso una rafforzamento del controllo

Carlo Brambilla



MILANO Il capitalismo italiano si sintetizza col quadro politico targato Silvio Berlusconi. L'operazione Telecom di Pirelli-Benetton rappresenta bene il nuovo scenario via via delineatosi dopo il voto del 13 maggio e infatti il Governo benedice l'acquisto di Bell (la finanziaria lussemburghese che esercita il controllo su Telecom, attraverso Olivetti), pur conservando ufficialmente una «neutralità» diplomatica e di maniera. Del resto il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, era ampiamente informato dell'ipotesi d'acquisto e soprattutto era al corrente del fatto che l'operazione sarebbe andata in porto. Ieri dal ministero di via XX Settembre hanno comunque fatto sapere di guardare con favore a un socio forte che assuma indirettamente il controllo di Telecom. Va ricordato che il ministero del Tesoro è azionista di Telecom con una quota del 3,46 per cento e detiene la golden share. Insomma se l'operazione non fosse di gradimento il Governo potrebbe esercitare il suo diritto di veto. Circostanza che non si verificherà e che prova la posizione favorevole dell'esecutivo verso i nuovi soci.

Di più. Anche il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, era a conoscenza dell'operazione Pirelli-Benetton-Telecom Italia, e ne commenta positivamente gli aspetti di politica industriale. Da un punto di vista della politica industriale, il ministro, vede due aspetti positivi: 1) si va verso un consolidamento della struttura azionaria; 2) questa struttura resta in mani italiane. Afferma esplicitamente Marzano: «In proporzione all'investimento che è cospicuo vi sarà un progetto industriale importante; dal punto di vista quindi della politica industriale, che è la politica specifica di cui io sono responsabile all'interno del Governo, l'operazione presenta molti aspetti positivi».

Decisamente più cauti i commenti provenienti dal centrosinistra. «È una operazione di mercato e sarà quindi il mercato a valutare». Secondo l'ex ministro della funzione pubblica, il senatore Ds Franco Bassanini, l'annuncio fatto ieri dalla Pirelli e Benetton è da valutare positivamente. La Telecom infatti «resta



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti e, sotto, Luciano Benetton

LA "NUOVA" TELECOM
FATTURATO IN MILIARDI PREVISTO NEL 2002

LE TELECOMUNICAZIONI

Telefonia fissa	Tim	Internet media (Seat-Tmc)	Attività internazionali
31.300	18.200	2.500	7.100

IL CONTROLLO COM'ERA

BELL Olivetti TELECOM ITALIA

22,5% 54,9%

...COM'È

PIRELLI Olivetti TELECOM ITALIA

22,5% 54,9%

L'OFFERTA
Il gruppo Pirelli, rileva il 100% della Bell, la finanziaria che controlla il 22,5% dell'Olivetti e conseguentemente Telecom Italia. L'operazione, condotta insieme a Benetton, dovrebbe costare 14mila miliardi

IL COMMENTO
Il ministro per le Attività produttive Antonio Marzano «vede con favore, di fronte a questa ipotesi, il consolidamento della struttura azionaria» di Bell e, riguardo Telecom, il fatto «che tutta la cordata sia formata da imprenditori italiani»

SEI

Fammoni (Cgil): la cordata italiana per ora va bene

Cautela viene espressa dal segretario generale dello SIt-Cgil, Fulvio Fammoni: «Gli elementi di merito, soprattutto industriale, sono ancora troppo pochi, per valutare l'operazione. Per ora si può solo dire che è preferibile che si tratti di una cordata italiana, per la più grande azienda del Paese, e che si intravedono possibili convergenze e sinergie industriali. Ma il pacchetto di controllo azionario acquisito, quello di Bell, nonostante il conferimento delle azioni già possedute, non è alto: occorrono maggiore solidità e minori possibilità di scalate per il futuro. Vedremo quindi se ci saranno future convergenze azionarie». Per il sindacato sono chiari due punti fermi. Il primo: l'unitarietà del gruppo. Spiega Fammoni: «Abbiamo discusso, verificato e concordato un perimetro di attività di core business non scindibile o frazionabile, che comprende fisso, mobile, internet, multimediale, informatica e spazio». In secondo luogo, il futuro del lavoro e di migliaia di lavoratori. Telecom è un'azienda con utili e costi efficienti, non è il vecchio monopolio. È un'azienda che vale, e lo dimostra il fatto che sia stata pagata il doppio del valore delle azioni di Borsa.

Per l'esponente dei Ds l'ingresso della cordata Pirelli-Benetton potrebbe consolidare l'assetto delle telecomunicazioni italiane, anche se rimane il rischio di una scalata

Turci: I nuovi capitalisti fanno fatica a restare ai piani alti

Bianca Di Giovanni
che fare un'Opa.
Perché la struttura è quella che è, ma questa catena l'ha creata Colaninno, non altri. Gli acquirenti entrano sulla struttura di controllo costruita a suo tempo da Colaninno e dai suoi alleati bresciani.

Il fatto di aver evitato la Borsa, non indica un tipo di operazione un po' vecchia?
È difficile dare una valutazione «moralistica» sulla cosa. La struttura di comando è quella, non mi stupisco che acquistino utilizzando quella struttura. Non si può pensare che per forza debbano farsi carico di una sfida sulla Borsa con relativa Opa, quando la struttura di comando consente con esborso minore di diventare azionisti di riferimento. Certo, dobbiamo sapere che questo tipo di controllo non è «blindato», teoricamente li lascia esposti a contro-scalate. Ma stiamo parlando in termini del tutto teorici.

Cosa cambia oggi nel panorama delle telecomunicazioni italiane?
È difficile dare una valutazione a caldo. Occorrerebbe leggere questa cosa in parallelo con quello che sta accadendo su altri fronti, per esempio l'operazione Fiat-Edf su Montedison. Diciamo che sicuramente il capitalismo italiano è in movimento. Ma questa è una constatazione ovvia. La seconda osservazione da fare è che emerge la difficoltà della formazione di nuovi imprenditori a certi livelli del capitalismo italiano. In qualche modo quella di Colaninno era stata una scommessa di un insieme di piccoli imprenditori (la cosiddetta «razza padana») e una struttura di comando sofisticata, che ricordava un po' i vecchi modelli alla Mediobanca, e per questa via l'affermarsi di un nuovo capitalismo italiano. Questo è stato il senso dell'operazione di Colaninno. Ora, se questa esperienza si conclude, si conferma la difficoltà da parte di medi operatori del capitalismo di affermarsi ai piani alti. Ma c'è anche un'altra faccia della medaglia.

Quale?
Che comunque un gruppo importante come Telecom finisca sotto il controllo di due gruppi importanti come Pirelli e Benetton è un fatto che consolida il comando italiano sul più importante gruppo di telecomunicazioni. Il che non nuo-

coltà della formazione di nuovi imprenditori a certi livelli del capitalismo italiano. In qualche modo quella di Colaninno era stata una scommessa di un insieme di piccoli imprenditori (la cosiddetta «razza padana») e una struttura di comando sofisticata, che ricordava un po' i vecchi modelli alla Mediobanca, e per questa via l'affermarsi di un nuovo capitalismo italiano. Questo è stato il senso dell'operazione di Colaninno. Ora, se questa esperienza si conclude, si conferma la difficoltà da parte di medi operatori del capitalismo di affermarsi ai piani alti. Ma c'è anche un'altra faccia della medaglia.

Quale?
Che comunque un gruppo importante come Telecom finisca sotto il controllo di due gruppi importanti come Pirelli e Benetton è un fatto che consolida il comando italiano sul più importante gruppo di telecomunicazioni. Il che non nuo-

ce. Non dimentichiamo che quando ci fu l'operazione di Colaninno, proprio perché avveniva con un indebitamento fortissimo e con una catena lunghissima di comando, ci fu qualche perplessità, con timori di scalate, magari dall'estero. Ora il fatto che il controllo venga conquistato da due gruppi italiani solidi.

L'errore di Colaninno quale è stato?
Non credo che si possa parlare di errore di Colaninno. Ho l'impressione che il carattere un po' eterogeneo della sua cordata fosse il punto di debolezza. A parte l'acquisto fatto con un forte indebitamento, elemento di fragilità, ma che comunque avendo dei creditori alle spalle molto robusti ha consentito di fare l'operazione senza ansie. Stavolta, invece, l'elemento più significativo è probabilmente il carattere non coeso dell'alleanza di Colaninno.

Ci sono stati scontri interni?
Questo non lo so.

Colaninno non avrebbe dovuto eliminare tutte queste «scatole cinesi»?
Sì, ma per eliminare le scatole cinesi ci vogliono molti soldi.

Tornando alle prospettive, cosa dobbiamo aspettarci dai nuovi timonieri di Telecom?
Sarà interessante vedere se alcuni dei progetti interessanti che Colaninno aveva messo in moto saranno mantenuti o no. Per esempio,

l'idea di creare il terzo polo televisivo. Questo capitolo è molto importante, perché la sua operazione andava a rompere un oligopolio consolidato, che oggi, con il cambio di governo, è diventato monopolio.

Non è che proprio questa incursione nella Tv ha segnato la sua fine?
È una domanda legittima, ma non ho una risposta.

Non c'è nulla di politico in questo affare Telecom?
Mah, io aspetterei prima di parlare di elementi politici, anche perché i due gruppi imprenditoriali sono solidi e non sono affatto telecomandati. Non si può dire che abbiano agito su input di questa o quella parte politica. Sarebbe assolutamente sbagliato. Sicuramente poi i due gruppi consolidano il carattere italiano del gruppo. C'è da sperare che mantengano anche quelle vie collaterali ma significative che Colaninno aveva aperto.

Colaninno ha fatto una bella scommessa, ma l'ha persa

IL CASO GENOVA

Il capogruppo ds alla Camera chiede un atto di saggezza e sfida la maggioranza: ci mobiliteremo



la stampa estera

— **The Guardian:** Le «sgradevoli immagini televisive trasmesse la scorsa settimana dal G8 erano il meno. La brutalità della polizia in dimensioni ancora più incivili è stata inflitta ai manifestanti anti-capitalisti, inclusi quelli pacifici, ben lontano dalle telecamere». Il giornale sollecita Silvio Berlusconi ad andare oltre la promessa di non coprire nulla e «dare retta alle richieste di un'inchiesta parlamentare indipendente». Ma anche questo potrebbe non essere sufficiente».

— **Sueddeutsche Zeitung:** «La polizia in servizio a Genova ha assolto solo a metà i suoi compiti. Ha protetto la Zona Rossa dove c'erano i politici, ma è stata incapace di difendere il controvertice dei contestatori. Quasi 20 mila agenti non sono riusciti a tenere sotto controllo circa 2.000 manifestanti violenti. Il caos di Genova ha danneggiato definitivamente l'immagine del nuovo governo italiano di Silvio Berlusconi».

— **Berliner Morgenpost:** «Al vertice del G8 di Genova ci sono stati solo perdenti, compresi i teppisti violenti del Black Bloc. Hanno perso infatti sia i capi di Stato e di governo, che hanno dovuto nascondersi dietro baricate d'acciaio, sia i cittadini di Genova la cui città è stata devastata, sia i dimostranti pacifici, le cui richieste sono affondate nell'orgia di violenza, sia le forze di sicurezza sovraccaricate che hanno perso il controllo dei nervi».

— **The Independent:** «In una democrazia liberale è essenziale che le autorità non solo si comportino in conformità con le leggi, ma che si assicurino che sia evidente a tutti. La giustizia sommaria elargita nelle strade e nelle celle da parte della polizia è una seria violazione dei diritti umani e il governo italiano deve capire la profondità dello choc non solo in Italia ma in tutta Europa. Molte prove dimostrano che la polizia ha picchiato i manifestanti, arrestati più o meno casualmente, e che a molti di loro è stata negata la possibilità di vedere avvocati e consoli. Se c'è qualche confusione tra aggressori e vittime, parte della responsabilità è della polizia e alcuni politici la hanno giustamente condannata, come l'ex presidente del consiglio Massimo D'Alema, che ha fatto un paragone con le forze paramilitari della dittatura cilena».

— **L'Osservatore romano:** «Ricomporre un clima di serenità e di concordia: è questa l'esigenza che si avverte dopo una settimana segnata da pesanti strascichi polemici per i gravi fatti del G8. Lo chiede un'opinione pubblica già scossa. Purtroppo, non mancano coloro che sembrano trarre vantaggio dal permanere di un clima di tensione, di scontro e di veleni. E non fanno che alimentarlo».

Violante al governo: sette giorni per la verità

O l'inchiesta o raccolta di firme. Fini mostra i muscoli ma Giovanardi media: se ritirate la sfiducia...

Marcella Ciarnelli

Il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante, in alto la protesta davanti l'ambasciata italiana a Londra

ROMA «Aspettiamo ancora una settimana poi, se la maggioranza non modificherà le sue posizioni compiendo un atto di saggezza, mobilitiamo il Paese e raccoglieremo firme di cittadini a sostegno della richiesta di una commissione d'inchiesta». L'ultimatum a Berlusconi e al suo governo arriva da Luciano Violante, il capogruppo dei Ds alla Camera, all'indomani dell'autocelebrativo discorso del presidente del Consiglio al Senato in difesa del «suo» G8. Sette giorni di tempo, «sperando che la maggioranza modifichi le sue opinioni che sono contro l'interesse dell'Italia a sapere la verità e contro l'immagine internazionale del Paese» e poi il via alla raccolta di firme, attraverso le feste dell'Unità, che possano pesare sul comportamento del governo alla riapertura delle Camere. «Noi abbiamo chiesto le dimissioni di Scajola perché, se per cinque anni nessuno ha obbligato gli arrestati a gridare "viva il duce" ma è capitato dopo pochi mesi di governo di centrodestra vuol dire che sono cambiati gli indirizzi politici e di questo deve rispondere il ministro dell'Interno. È sbagliato - ha aggiunto Violante - se non criminale accusare le forze di Polizia di colpe che sono invece del governo».

Ma il governo mostra di non avere intenzione di muoversi nella direzione indicata dall'ex presidente della Camera anche se le posizioni che emergono all'interno del centrodestra, con l'andare avanti delle ore, mostrano che la maggioranza non è tutta composta da sostenitori della linea del no ad oltranza. Resta da vedere se domani pomeriggio al Senato, nel corso dei lavori della commissione Affari Costituzionali che dovrà decretare un sì o uno alla commissione conoscitiva chiesta dall'Ulivo, già bocciata alla Camera, queste voci si faranno sentire anche se al momento sembra prevalere la linea di chiusura.

Portavoce delle «colombe» si è mostrato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, sulla linea già espressa alla Camera da Marco Follini. Per un ripensamento del governo («che non teme alcuna commissione») pone una condizione netta: «Se l'Ulivo ritira la mozione di sfiducia al ministro dell'Interno, domani stesso si può fare la commissione parlamentare d'indagine sugli incidenti di Genova». Un passo avanti, sotto condizione. L'occasione per ributtare ancora una volta tutte le responsabilità di quanto accaduto sui vertici delle forze dell'ordine nominati dai precedenti governi. «Se la sinistra fosse coerente - insiste Giovanardi - dopo che il capo della polizia ha chiarito di aver avvertito il ministro dopo la perquisizione dovrebbe chiedere le dimissioni del capo della polizia non del ministro dell'Interno».

La replica di Violante è arrivata a stretto giro: «Come il ministro sia i deputati dell'Ulivo non hanno chiesto la discussione della mozione da loro presentato ed a mio avvi-

so non avrebbe senso farlo se contemporaneamente cominciassero ad avviarsi l'indagine conoscitiva bicamerale». Sì, perché deve essere chiara «che la richiesta di indagine è stata avanzata in tutti e due i rami del Parlamento e pertanto nessuno può essere escluso da questo accreditamento». Un'inchiesta che dovrebbe «essere rapida» in modo da avere gli risultati alla riapertura dei lavori parlamentari e che accerti «le eventuali responsabilità politiche, poiché sulle altre stanno già indagando magistratura e ministero dell'Interno».

Difende la mozione di sfiducia il capogruppo al Senato dei Ds, Gavino Angius per cui quell'iniziativa «non è affatto in contrasto con la

necessità di indagine». Più cauti gli esponenti della Margherita sul ricorso alla piazza che, invece, rilancia la palla a Berlusconi. «Se il premier è disponibile a rispondere delle violenze in Parlamento allora si potrebbe prendere in considerazione la proposta di Giovanardi di ritirare la mozione di sfiducia».

Al ministro, in serata, i «falchi» del suo schieramento fanno capire che la mediazione a loro non piace. Duro il ministro per l'Attuazione del programma di governo: «Un ultimatum che non giova a nessuno e rischia di fare il gioco di tutti gli estremismi», rileva Beppe Pisanu. Ignazio La Russa, capogruppo di An, punta, senza troppi giri di parole, alle divisioni interne dell'Ulivo.

Quella mozione di sfiducia facciamogliela votare. «Vediamo se saranno compatti, noi lo saremo». E all'esponente di An non vanno giù i toni usati da Violante. «Lo statuto dei lavoratori - ironizza - non consente di dare i sette giorni neanche ad una cameriera». Una posizione che Gianfranco Fini si incarica di chiarire meglio: «L'ultimatum di Violante è inaccettabile e intimidatorio», per il vicepresidente del Consiglio i Ds mostrano i muscoli per nascondere la propria crisi politica. D'indagine non vuol sentir parlare neanche il ministro delle Riforme Umberto Bossi che, con lo stile che gli è proprio, ribatte «se vogliono un'indagine - taglia corto - facciamola sulla sinistra».

Una busta con due bossoli per Clemente Mastella

ROMA Due bossoli da pistola Magnum 357 sono stati fatti recapitare ieri mattina in una busta inviata per posta al segretario dell'Udeur Clemente Mastella nella sua casa di Ceppaloni. Immediata la denuncia alla polizia ed un sopralluogo della polizia scientifica. I bossoli erano contenuti in una busta bianca con una semplice intestazione: «Onorevole Mastella». La scoperta è stata fatta dalla suocera del segretario Udeur che, in lacrime, l'ha consegnata all'esponente politico.

«Non ho alcuna idea - dice Mastella preoccupato per la sua famiglia - ed è presto perché la abbiamo gli investigatori. Credo comunque che chi ha inviato la busta sapeva di trovarmi. In ogni caso quello che mi sento di dire è che se c'è chi pensa di mettere la museruola ai miei inviti di questi giorni a raffreddare gli animi e mantenere aperto il dialogo si sbaglia di grosso. Il nostro Paese non può tornare indietro agli anni della violenza. Maio - ha aggiunto - non mi lascio intimidire. Resto più convinto che mai che è necessario conti-

nuare a spingere per il dialogo. Tutti dobbiamo raffreddare gli animi e lavorare per il confronto civile».

Indagini sono in corso da parte Digos e carabinieri per fare luce sull'episodio. I risultati dei prelievi fatti dalla polizia scientifica nella casa di Ceppaloni verranno consegnati domani mattina al magistrato a Benevento. Già in passato Mastella aveva ricevuto minacce telefoniche e furti in abitazione tanto che al segretario nazionale dell'Udeur venne concesso anche un servizio di vigilanza fissa presso la sua abitazione di Ceppaloni, revocata, secondo quanto si è appreso, alla vigilia dell'ultima tornata elettorale.

Numerosi gli attestati di condanna dopo la notizia del grave atto intimidatorio. Un messaggio di vicinanza, in particolare, è arrivato da parte di Pier Ferdinando Casini al leader dell'Udeur e vicepresidente di Montecitorio. Il presidente della Camera ha telefonato a Mastella per esprimergli la sua solidarietà.

Ferrara tira le orecchie a Berlusconi

Un editoriale de Il Foglio: si assuma le sue responsabilità. Nel Polo An tira a destra, i moderati frenano

Natalia Lombardo

ROMA Non fa sconti al capo del governo, la voce puntata de «Il Foglio», che chiede verità sui fatti avvenuti a Genova. L'editoriale di ieri, presumibilmente scritto dal direttore, Giuliano Ferrara, punta il dito contro l'escamotage rivelato da Silvio Berlusconi al Senato, quello scaricare sui predecessori del centro-sinistra la scelta dei vertici delle forze dell'ordine. «Un argomento che non convince», questo il titolo. E il catenaccio è più diretto: «Berlusconi dice: i capi delle polizie non sono di nomina mia. E allora?». Allora «Il Foglio», pur criticando duramente l'opposizione, chiede verità «su alcuni passaggi drammatici delle operazioni di repressione», alla scuola Diaz e alla caserma Bolzaneto. Anziché solleticare soltanto il premier, questa volta Ferrara lo pungola: definisce «un sofisma» efficace, ma «falso, deviante e elusivo», lo scaricare le responsabilità sul centrosinistra: «Un modo capzioso di argomentare», anche per-

ché l'unico modo di «difendersi da attacchi strumentali» è «frontare la sostanza del problema e fare fronte alle proprie responsabilità». E chiama in causa anche il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, sul quale già al momento della nomina il quotidiano aveva manifestato alcune perplessità.

Esiste del resto dentro la maggioranza di centrodestra un pensiero liberal e garantista o quantomeno moderato. Si tratta di capire quanto spazio di manovra possa avere, in un momento in cui l'Alleanza nazionale fa quadrato in difesa

Alfredo Biondi (FI)
Il diritto vale per tutti, si accertino le violazioni. La verità fa male, ma va detta.

del ministro dell'Interno e cerca di portare l'intero governo sul binario della «tolleranza zero»: dalla difesa a spada tratta delle forze dell'ordine alla criminalizzazione dell'immigrazione clandestina, facendo asse con la Lega.

Che dietro la strategia del colpire a zero nel mucchio, seguita dalle forze dell'ordine a Genova, ci sia lo zampino pesante di An lo dimostra più di un particolare: dall'incoraggiamento iniziale dato da Gianfranco Fini nelle sale operative, se pur giustificato dal suo ruolo istituzionale, all'anomala visita di cortesia fatta dal maresciallo dei carabinieri in aspettativa, il deputato di An Filippo Ascierio, nella sala operativa dell'Arma a Genova sabato mattina durante scontri insieme ad altri tre parlamentari del centrodestra. Non contento dell'appoggio fraterno dimostrato, Ascierio lancia a Padova una raccolta di firme in solidarietà delle forze dell'ordine, alla quale partecipa anche il poliziotto che sarebbe stato colpito da un coltello all'ingresso della Diaz, Massimo Nucera, nonostante la magistratura

stia indagando. Dalle dichiarazioni di An alla Camera alle epurazioni dei capi della polizia invocate ancora ieri da Maurizio Gasparri. E la destra sociale è alla riscossa

Ma cosa ne pensano i liberal della Casa delle Libertà? Il Biancofiore cerca di aprire le porte al confronto con l'opposizione. Il ministro Carlo Giovanardi, del Ccd, rilancia la proposta già fatta dal segretario del partito, Marco Follini, per un sì all'indagine parlamentare conoscitiva se l'opposizione ritira la mozione di sfiducia a Scajola. La proposta di Follini, giorni fa è stata subito scartata da An e FI. Era mossa dalla ricerca di «un corretto rapporto di dialogo parlamentare fra maggioranza e opposizione», spiega il leader del Ccd, perché «la politica del muro contro muro può avere conseguenze pericolose». Contrario anche alla proposta leghista sul reato di immigrazione clandestina, Follini non nasconde il rischio che la maggioranza abbia una virata verso destra: «Il rischio c'è, ma la sua origine sta nella radicalizzazione della sinistra, con certe parole d'ordine

più vicine alla piazza che all'opposizione». Insomma, «lo sbandamento della sinistra non può non produrre dei contraccolpi verso destra, ma cercheremo di contrastarli». Anche Rocco Buttiglione, ministro delle Politiche Comunitarie, ieri non si è detto contrario a una commissione di indagine parlamentare, allo stesso tempo invita al dialogo con l'ala pacifista degli anti-global.

Dentro Forza Italia le voci critiche ci sono, «Come dice la canzone, "la verità mi fa male..." ma bisogna dirla, si deve capire se è stato rispettato il diritto previsto dal codice e

Marco Follini (Ccd)
Se la sinistra si radicalizza, la maggioranza si sposta a destra

servono garanzie processuali per tutti», avverte Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera. Che non dà condanne né assoluzioni: «Genova è stata violentata da squadristi, ma si deve capire quando si agisce per legittima difesa e quando una perquisizione si trasforma in spedizione punitiva, o se nella Bolzaneto è stato punito in anticipo chi poi è stato scarcerato. Il tribunale appuri le colpe, poi sul piano politico la verità dev'essere accertata in Parlamento». Dentro FI, riconosce, «moltissimi la pensano così, solo che non lo dicono... Io stesso mi faccio vedere poco alle riunioni, perché talvolta mi hanno zittito...». Filippo Mancuso, ex ministro e magistrato, rivendica il suo garantismo proprio chiedendo le dimissioni di tutti i vertici delle forze dell'ordine: «De Gennaro, Siracusa e il capo del Sismi, Battelli, non hanno dimostrato di essere idonei al loro compito, vanno cambiati in ogni caso, e non perché sono stati nominati dal centrosinistra». E invita maggioranza e opposizione a una «meditazione comune per favorire la democrazia».

Breve storia del Risorgimento Italiano a cura di **Staino**

Con Silvio Berlusconi nel ruolo di Pio IX.
 PAPA!... MI HANNO ELETTO PAPA!!

...DIO! DIO! DIO!... NON POSSO CREDERCI! ...UNO COME ME... PAPA!!

...George Bush nel ruolo di Napoleone III...
 MAESTRO! FRATELLO! CAPO! DIFENDIMI!

...UNA FOTO! UNA FOTO ACCANTO A TE!

...UNA FOTO CHE SENNO' VERONICA NON CI CREDE!!

...Umberto Bossi nel ruolo del Generale Radetzky...
 ...KARO IL MIO CIUSPEPPE FERDI... LEI MI ZEMBRA POCO KONVINTEN DELLA DEFOLUTION, JA?!

Gianfranco Fini è, ovviamente, Scarpia...
 PALLOTTOLE VERE... MI RACCOMANDO...!

...E DIVERTITI TEVI... CHE VI PROTEGO IO!
 ...AÒ! QUESTO SÌ CHE HA LE PALLE!

...Vittorio Agnoletto nel ruolo di Giuseppe Garibaldi...
 ...TUTE ROSSE, MIEI PRODI!

...CI IMBARCHEREMO A MARSALA E SBARCHEREMO A QUARTO...
 ...IO NON HO IL POSTO...
 ...PROVA NEL BATTELLO DI "RIFONDAZIONE"...

Da Londra, Sergio Cofferati è Giuseppe Mazzini...
 ...MESCOLARE I NOBILI SINDACATI DEI FRATELLI METALMECCANICI...
 OH, MY GOD!

...CON IL MOVIMENTO DI QUEL GARIBALDI!...

...Francesco Rutelli nel ruolo di Vincenzo Gioberti...
 ...AÒ! ME SO' SPOSATO IN CHIESA! SO' ER MEJO DE LI CATTO LICCI...

...Sabrina Ferilli, Tosca...
 VISSI D'ARTE... VISSI D'AMORE...

...Mussi è il brigante Tiburzi...
 AVETE VISTO VIOLANTE?

...Claudio Martini nel ruolo di Leopoldo, Granduca di Toscana...
 RISPETTO IL VOLERE DEL POPOLO DELLA TOSCANA.

E nel ruolo più difficile di tutti...
 ...A GENOVA!!

...Massimo D'Alema è il Conte Camillo Benso di Cavour...
 ...ANDARE A GENOVA MA SENZA ESSERCI...

...PER ESSERCI SENZA ESSERCI ANDATI, IN MODO CHE UN GIORNO UNO POSSA DIRE...
 ...IO C'ERO! MA NON CI SONO ANDATO!

CHIA RO?
 EHM... NO...

...EH, LA POLITICA NON È PER TUTTI, MIO GIOVANE AMICO...
 ...e infine, nel ruolo della "piccola vedetta lombarda"...

...Piero Fassino!
 AH, NO!
 PERCHÈ NO?

...PERCHÈ NON SONO LOMBARDO E IN PIÙ HO PAURA!
 SALI SU QUELLA MALEDETTA QUERCIA E OSSERVA I MOVIMENTI DELLE TRUPPE NEMICHE!

...MA NON VERSO GLI AUSTRIACI!
 ...DI QUA! VERSO MUSSI, FOLENA...
 ...E NON TEMERE! IO TI COPRO LE SPALLE!
 ...PROPRIO DI QUESTO HO PAURA...
 ...CARO CONTE DI CAVOUR!
 ...in questi giorni nei migliori cinema.



IL CASO GENOVA

Enrico Fierro

ROMA «Non ci sto a farmi impalare. Non ci sto a passare come il nuovo Pinochet». Raccontano di un Cavaliere furibondo, che nei giorni scorsi ha convocato i suoi e li ha strigliati ben bene. Neppure i sondaggi, che raccontano la brutta favola di una Italia forcaiola pronta a spellarsi le mani per una polizia con licenza di manganellare, riescono a tranquillizzarlo. Perché la realtà è ben diversa. Le manifestazioni sotto le ambasciate italiane ormai in tutto il mondo (l'ultima ieri a Montevideo, Uruguay) al grido di «assassini», le paginate intese sulla stampa estera (e hai voglia a dire che Le Monde, L'Independent, il Guardian siano il braccio armato dell'Internazionale rossa), hanno già seriamente compromesso l'immagine moderata, tranquilla e sorridente che il leader maximo vuole attribuire di sé. E poi quelle parole di D'Alema («ho nostalgia della vecchia Dc») che hanno toccato le corde sensibili dei vecchi dicità della Casa della libertà, tanto da indurre Rocco Buttiglione a parlare di dialogo con le frange pacifiste dell'antiglobal, hanno avuto l'effetto di uno schiaffo dato a piene mani sulla faccia di chi pensava di essere il De Gasperi degli anni Duemila. Quindi se qualcuno deve pagare paghi. Se qualche testa deve rotolare rotoli pure. Anche se il suo proprietario di nome si chiama Gianni e di cognome De Gennaro. E anche se Gianfranco Fini ha sposato la linea della difesa ad oltranza delle forze dell'ordine. La svolta è il dibattito al Senato, l'indice puntato contro i banchi del centrosinistra e l'affondo: «Noi non abbiamo cambiato un solo funzionario di polizia: sono coloro che voi avete ritenuto degni di fiducia e che voi avete messo a ricoprire quelle responsabilità. Non ci faremo mettere in croce per difendere uomini non nostri». Una virata clamorosa, che serve a blindare il fido Scajola dagli attacchi dell'opposizione e a bloccare i primi malumori all'interno di Forza Italia. Quelli del giovane Franco Frattini, innanzitutto, che non ha ancora digerito la bocciatura a ministro dell'Interno, e che dopo i disastri genovesi aveva cominciato ad accarezzare l'idea di cambiare ministero. Per completare l'opera, gli sherpa del Cavaliere hanno messo in moto anche l'ala berlusconiana di Alleanza Nazionale, convincendo Maurizio Gasparri a dire la sua: «I vertici delle forze dell'ordine sono stati scelti dal centrosinistra. Ecco perché io sostengo che bisogna fare un ricambio perché altrimenti si verifica una situazione di equivoco». Parla pure Gustavo Selva e fa piazza pulita del carattere bipartisan della nomina di De Gennaro. Le sue responsabilità non hanno nulla



Davide Casali/Mediaind

Il cambio ai vertici della polizia potrebbe scattare ad ottobre con l'accordo di tutti

Guerra del Viminale, è l'ora di Serra?

L'attuale prefetto di Firenze sarebbe candidato a sostituire De Gennaro

a che vedere con il fatto che la sua nomina non sia stata contrastata dal centro destra. «Un'operazione bipartisan per nascondere la verità lasciando solo a qualcuno degli agenti operanti sul campo le colpe, meriterebbe la definizione di complicità politica nel compimento di atti mafiosi». E ritorna all'attacco quelle parti del fronte berlusconiano che non ha mai amato il Dick Tracy italiano. Un elenco lunghissimo che va da Marcello Dell'Utri a Cesare Previti, da Mancuso a Lannuzzi a Ferrara, fino al portavoce Bonaiuti. Un fronte che non ha

mai nascosto la propria avversione per il superpoliziotto. Neppure il 25 gennaio di un anno fa, quando il governo Amato - dopo ampie e discretissime consultazioni con il centrodestra - nominò De Gennaro capo della Polizia al posto di Ferdinando Masone spostato al Cesis. «Quella nomina - tuonò Filippo Mancuso - è una jattura per la libertà». E se per Casini la nomina era giusta («De Gennaro? Professionalità e competenza»), Franco Frattini, invece, si mostrava freddo, «Io aspettiamo alla prova dei fatti».

Raccontano che in queste ore

Gianfranco Fini sia alla disperata ricerca di una soluzione che salvi capra e cavoli, per queste ragioni ha affidato al portavoce di An, Mario Landolfi, una replica che smentisce Gasparri: «Nessuna richiesta di ricambio ai vertici delle forze dell'ordine. Almeno fino a quando non si conoscerà l'esito delle inchieste».

Politica e Viminale, vendite civate per anni che oggi trovano l'occasione di una loro realizzazione. Ma il piatto, come si sa, va servito freddo. E De Gennaro non verrà sostituito subito. Il Cavaliere ha

una precisa strategia in testa: bloccare Fini, che stava cogliendo l'occasione del dopo G8 per aumentare la sua influenza sul Viminale, e contemporaneamente non irritarlo. Almeno non subito, ecco perché il cambio della guardia al vertice della polizia avverrà in due tempi.

Il primo prevede la sostituzione del vice capo vicario della Polizia, Ansoino Andreassi, invisato agli uomini di Fini, che era stato mandato a Genova come commissario per l'ordine pubblico durante il G8. Al suo posto un uomo di fiducia di Forza Italia, il prefetto di Milano Bruno Ferrante, legato al sindaco Albertini ma visto come il fumo negli occhi da De Gennaro.

Il quale, però, stretto com'è nella morsa delle critiche e delle inchieste aperte dalla magistratura sul comportamento della polizia in quei tre giorni di fuoco, avrà una sola scelta: o bere o affogare. Il secondo tempo, (settembre, ottobre?), è la nomina di un capo della Polizia con un forte dna bipartisan. Il nome c'è già ed è di quelli spendi-

bili anche a sinistra, si tratta di Achille Serra, attuale prefetto di Firenze. Certo, si tratta di un ex parlamentare di Forza Italia ai tempi del Berlusconi I, ma da tutti giudicato un poliziotto di valore. Dicono che il Cavaliere si sia già fatto preparare una fitta rassegna stampa che comprenda articoli, anche sui giornali di sinistra, che lodano il poliziotto parlamentare che lasciò il seggio per la modesta prefettura di Ancona.

Subito via Andreassi, quindi, e graduale demolizione della squadra messa su da De Gennaro. E poi, via a seguire, la sistemazione delle altre tessere del mosaico: Sisde e Sismi (via Battelli, che paga il prezzo del mancato accanimento sul dossier Mitrokin, e via il comandante generale dell'Arma Siracusa).

Tutto a posto, quindi. Con più di una incognita: le inchieste della magistratura genovese, la commissione d'inchiesta chiesta dall'opposizione e l'atteggiamento di De Gennaro. Il capo, dice chi ne conosce bene il carattere, non accetterà mai di essere commissariato.

Germania

Fischer: punire gli agenti protagonisti di reazioni estreme contro i manifestanti

BERLINO Non si placano in Germania le polemiche sul comportamento della polizia e dei carabinieri nei giorni del G8 di Genova.

Anche per tutta la giornata di ieri, sia la televisione che la stampa hanno continuato a seguire da vicino la vicenda. Nella capitale tedesca, Berlino, un migliaio di persone hanno manifestato in segno di protesta per il comportamento della polizia a Genova e per la perquisizione notturna nella sede del Genoa Social Forum. Tra i dimostranti c'era anche il deputato verde Christian Stroebele che è tornato ad attaccare duramente le autorità italiane: la polizia, ha affermato, si è comportata come accadeva ai tempi delle dittature sudamericane e le scene dell'irruzione nella scuola Armando Diaz «erano simili a un massacro».

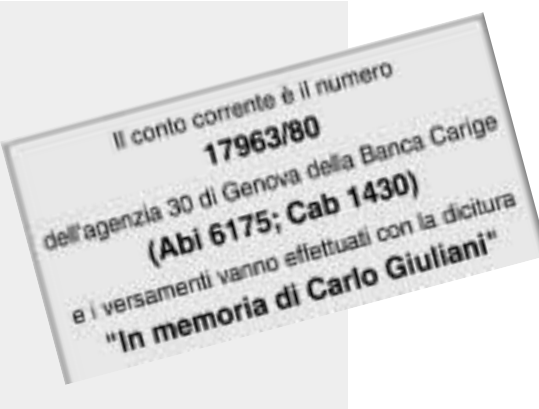
La condanna alla violenza usata a Genova e la richiesta di chiarimenti sulle responsabilità della

polizia arrivano anche dal ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer. In una intervista pubblicata ieri sulla Sueddeutsche Zeitung, il capo della diplomazia tedesca pur affermando che la «violenza porta sempre ad un disastro», rivendica il diritto di manifestare e di protestare. E afferma: «Bisogna però punire coloro che tra le forze dell'ordine si sono resi protagonisti di reazioni estreme nei confronti dei manifestanti». Alla domanda sulle azioni da adottare per avviare il dialogo tra i politici e i giovani contestatori, Fischer poi aggiunge: «C'è bisogno di una nuova politica, un nuovo ordine economico con maggiore senso dell'uguaglianza, maggiore giustizia e maggiori chances offerte ai paesi in via di sviluppo. Questo è il grande compito, davanti al quale noi politici oggi ci troviamo».

c.z.

«Invece di una rosa versate mille lire. Faremo noi quello Carlo voleva fare: le adozioni a distanza, gli aiuti per i malati di Aids in Africa e per le Organizzazioni Non Governative»

Giuliano Giuliani



L'economista della Sapienza di Roma firmatario dell'appello a Ciampi: chiediamo risposte sul ruolo delle forze dell'ordine

Roberto Pizzuti: «Sta cambiando il clima»

Luana Benini

ROMA Roberto Pizzuti, professore ordinario di Politica economica all'Università di Roma, La Sapienza, è tra gli oltre 700 firmatari dell'appello rivolto al Presidente Ciampi per invocare chiarezza sulle violenze della polizia a Genova.

E le adesioni continuano ad arrivare anche direttamente al nostro giornale. Ormai l'iniziativa coinvolge gran parte del mondo accademico. Le domande che avete rivolto al presidente Ciampi (perché bande violente hanno potuto scorrazzare liberamente per la città, perché le forze dell'ordine invece di isolarle hanno picchiato manifestanti pacifici, perché l'assalto notturno...) sono ancora senza risposta mentre il governo gioca a scaricabarile...

«E' così. Avverto avvisi sinistri di un cambiamento di clima in Italia. Fin dal

l'inizio di questa vicenda, prima che il G8 avvenisse, il governo ha fatto di tutto per incentivare una situazione di tensione. E poi ha dato prova di inefficienza, di disorganizzazione. Tanto è vero che migliaia di Black bloc, schedati internazionalmente, sono entrati...»

Il ministro Frattini ha spiegato che si aspettavano 500 tute nere e che invece ne sono arrivate 5mila

«Ma 500 erano comunque attese... Perché Genova si è trovata in quelle condizioni? Il fatto è che in Italia si sta determinando una situazione peronista, con una commistione fra politiche economiche di sviluppo, continuamente annunciate, e politiche di ordine pubblico repressive (anche nei confronti degli immigrati). Ciò che è accaduto a Genova è emblematico: da una parte, la città rivestita a nuovo, dall'altra, la richiesta precisa impartita alle forze dell'ordine, chiamate a reprimere più che a prevenire. I militari che hanno fatto il blitz notturno nella scuola, sono andati là con le idee chiare. Dovevano fare una spedizione punitiva: ci sono testimonianze inequivocabili. Tutto ciò è veramente preoccupante».

Vi siete rivolti a Ciampi il cui silenzio in questi giorni viene avvertito da più parti come «assordante»...

«Abbiamo chiesto a Ciampi in quanto garante delle libertà costituzionali di vigilare sul rispetto dei diritti, delle regole democratiche, che negli ultimi anni sono stati assicurati in questo Paese».

Il movimento no-global è complesso e composito, comunque è fatto di giovani che sono usciti dal letargo per occuparsi del mondo. Questo chiama in causa la sinistra, i suoi partiti...

«E' tanto tempo che non c'è un movimento. Le emozioni parevano finora riservate alla curva sud negli stadi. Improvvisamente, con buona dose di spontaneità (e questo ha la sua importanza) un movimento rivendica una presa di posizione sulla globalizzazione. Non vorrei che la sinistra, che non si è ancora ripresa da una perdita di identità, trovandosi a corto di idee, rincorresse questa novità assumendola come una specie di copertura senza prima essersi fermata a studiarla bene. Il movimento antiglobalizzazione è importante, culturalmente e

socialmente ma il fenomeno della globalizzazione merita di essere affrontato, approfondito...».

Il padre di Carlo Giuliani ha preso le distanze dal gesto del figlio contro il carabiniere ma ha rivendicato al tempo stesso l'accertamento della verità su quanto accaduto.

«E' evidente che non si può limitare l'analisi al fatto in sé: una decina di ragazzi con la divisa dentro una camionetta finché uno di essi, messo alle strette, reagisce ed esplose un colpo di pistola. Un estintore da una parte e una pistola dall'altra. Non si può ragionare così. Il problema è che quel ragazzo con la divisa non doveva essere messo in quella condizione, che non si doveva arrivare allo scontro in una disorganizzazione del genere. I responsabili dell'ordine pubblico o si sono dimostrati incapaci, o peggio ancora (come starebbe emergendo in relazione ai contatti tra tute nere e polizia), sono stati guidati sulla base di scelte precise. Incominciabile il padre di Carlo che ha avuto la capacità e l'onestà di assumere quella posizione. Ineccepibile

anche la richiesta che si accerti la verità. Ma la verità non può che discendere dalle risposte ai tanti perché: perché un carabinieri impaurito in quel ruolo delicato, perché la città si è trovata in quelle condizioni alla mercé di bande violente. Qualcuno ha colpe e responsabilità che vanno accertate».

Ma non sembra questa l'intenzione del governo e del centrodestra che rifiuta la commissione di inchiesta e spara ad alzo zero contro la mozione di sfiducia a Scajola presentata dall'Ulivo.

«Ci sono fatti, come il blitz notturno, che sono abbastanza chiari: quando giornalisti che scrivono su giornali insospettabili di partigianeria, italiani e stranieri, dicono di essere stati aggrediti o di aver assistito ad aggressioni, il fatto non è più negabile. Quando le forze dell'ordine pestano scientificamente la gente o si esibiscono cantando faccetta nera, qui non si tratta di responsabilità individuali, è la struttura che viene chiamata in causa, quella struttura che dovrebbe garantire l'ordine e far rispettare la legalità».

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino: per non dimenticare

L. 5.000 ogni mese in edicola

Dossier COLLABORATORI DI GIUSTIZIA: una legge da rifare

PAOLO BORSELLINO: nove anni dopo

Esclusivo EL PATRON: vita e morte di Pablo Escobar

IL CONSIGLIERE NATOLI: il nuovo organigramma di Cosa Nostra secondo il CSM

ASSOLTO PER INSUFFICIENZA DI PROVE: l'On. Mannino lancia messaggi mafiosi?

Tutto questo sul numero di Luglio-Agosto

ANTIMAFIA

www.antimafiaduemila.com - Tel. 0734/810470

domenica 29 luglio 2001

oggi

l'Unità

7



IL CASO GENOVA

Forse oggi in procura La Barbera e Gratteri presenti al blitz. I superispettori del Viminale al lavoro: domani il rapporto

segue dalla prima

E 68 arresti li hanno addirittura invalidati. Dottor Fucigna, sono normali tante non-convalide? «Statisticamente, è convalidato il 90-95% degli arresti». Qua la proporzione è esattamente rovesciata. «Certamente è una situazione particolare». E voi cosa avete fatto? «Abbiamo preso tutte le dichiarazioni degli interrogati che denunciavano le percosse subite e le abbiamo trasmesse per le valutazioni di competenza al procuratore ed al procuratore generale. Questa segnalazione l'abbiamo sottoscritta tutti assieme, noi gip».

Breve il viaggio della «segnalazione»: fino al piano di sotto, dove sta il procuratore aggiunto Francesco Lalla. L'ha ricevuta? «Certo. I gip hanno trasmesso gli interrogatori degli arrestati alla Diaz, accompagnandoli con una lettera in cui segnalano le tizie di reato». Cioè? «Le lesioni alle persone». Nessuno degli arrestati ha sporto denuncia di propria iniziativa? «Per ora no». Questa gente è stata picchiata nella scuola, picchiata di nuovo nella caserma della Celere di Bolzaneto. Che idea si è fatto? «Se quello che si dice di Bolzaneto risultasse vero, sarebbe molto più grave di quello che è avvenuto alla Diaz. Alla Diaz c'era un'azione di polizia in corso, ed io ho documenti ambivalenti, quelli che registrano le accuse dei picchiati ma anche quelle dei poliziotti che denunciano la resistenza incontrata. Però a Bolzaneto no, non c'erano operazioni in corso».

Lalla coordina il pool di pm che si occupano di reati commessi da appartenenti alla pubblica amministrazione. Tra le ormai tante inchieste sugli abusi e le violenze, dirige direttamente quelle sulla Diaz e su Bolzaneto: contro ignoti, per ora. Ma ieri ha iniziato gli interrogatori dei «testimoni», cioè dei protagonisti dell'irruzione, e questa è la premessa per arrivare all'individuazione di responsabilità. Oggi o domani sentirà per primi il prefetto Arnaldo La Barbera ed il questore Franco Gratteri, direttori dell'Ucigos e dello Sco, che hanno coordinato la perquisizione alla Diaz. Poi i loro vice, il comandante del Reparto Mobile di Roma Vincenzo Canterini, alcuni funzionari locali. Poi la settantina di agenti del «nucleo speciale antisommossa» protagonisti di irruzione e pestaggi.

Ed infine i poliziotti di Bolzaneto e gli agenti speciali dei Gom carcerari. È il direttore del Dipartimento d'amministrazione penitenziaria, il magistrato Alfonso Sabella, che aveva organizzato l'«accoglienza» degli arrestati a Bolzaneto. Sabella mette le mani avanti: «Noi abbiamo preso in carico gli arrestati dopo parecchie ore; per prima cosa li abbiamo sottoposti a visita medica e molti presentavano ecchimosi piuttosto rilevanti. Posso escludere pestaggi preordinati da parte della polizia



Davide Casali/Mediaind

Una valanga di denunce tutte fondate

Il giudice sui pestaggi a Bolzaneto sentirà i dirigenti Ucigos e Sco

penitenziaria. Qualcuno ha scritto che i Gom si sono infilati guanti neri per picchiare: ma avevano in dotazione solo guanti di lattice, bianchi. Beh, essere trattati coi guanti bianchi non sarebbe una gran consolazione.

A Genova continuano il loro lavoro anche i tre superispettori - Giuseppe Micalizio, Salvatore Montanaro, Lorenzo Cerneti - inviati dal capo della polizia, per

l'inchiesta interna. Hanno fretta, devono concludere entro domani. Anche loro ispezionano i luoghi della vergogna: la scuola Diaz, la caserma di Bolzaneto. Anche loro ascoltano i dirigenti sentiti dal procuratore: nella scuola di polizia di Begato.

Dalle centinaia di telefonate arrivate in queste ore nella redazione del Manifesto emergono nuove accuse di abusi nei con-

fronti dei manifestanti arrestati nei giorni del G8 a Genova. A Genova gli agenti del Gruppo Operativo Mobile (GOM) della polizia penitenziaria avrebbero percosso i manifestanti nella caserma dei carabinieri al Forte San Giuliano. Le denunce dovrebbero tradursi in esposti ufficiali all'autorità giudiziaria nei prossimi giorni.

Michele Sartori

«Il governo vuole coprire la verità»

Il senatore Brutti: hanno dato direttive sbagliate

Fini ha lanciato un messaggio alla polizia, siamo con voi

ROMA «La verità sui fatti. Chi ha commesso abusi e violenze paghi. Solo così si tutela l'onore delle forze di polizia e la loro credibilità democratica. La lealtà istituzionale delle forze dell'ordine è una conquista che abbiamo consolidato in anni di dure prove e sacrifici con le riforme ma anche con i tanti caduti nella lotta contro mafia e terrorismo. Non si tornerà indietro. Gli errori più gravi li ha commessi il governo, per questo è necessaria una inchiesta del Parlamento». Massimo Brutti è stato sottosegretario all'Interno dei governi di centrosinistra. Conosce la polizia e i poliziotti.

Senatore, i pestaggi, le violenze gratuite. Cosa sta succedendo nella polizia italiana?

«Dico che tutti i fatti denunciati devono essere accertati rapidamente e puniti. Voglio conoscere i nomi dei responsabili, voglio sapere chi ha tollerato comportamenti inammissibili e contrari alle funzioni istituzionali delle forze di polizia. Ho la sensazione sgradevole che il governo voglia impedire l'accertamento della verità».

Si è mai accorto che nella polizia stava montando un brutto clima?

«Non c'è questo clima di violenza, lo escludo. Ci sono state violenze drammatiche

e senza precedenti nei giorni scorsi innestate da gruppi eversivi che avevano l'obiettivo di macchiare il movimento dei giovani e di impedire la manifestazione pacifica del dissenso. Dall'altra parte le direttive del governo alle forze di polizia erano inadeguate e sbagliate. La risposta del governo dopo la prima giornata di scontri e l'episodio tragico della morte del giovane Giuliani, è stata irresponsabile».

Berlusconi lo ha detto: quello di Genova era il piano del governo di centrosinistra...

«Il punto non è il piano, qui si tratta di capire nei giorni precedenti al G8 quali direttive sono state impartite dal governo. Noi lo abbiamo chiesto in una interrogazione parlamentare che è stata discussa il 5 luglio al Senato, e il governo si è rifiutato di dirci qual era la direttiva e quali erano le specifiche responsabilità affidate per l'attuazione di quelle direttive. Io so solo che dopo la prima giornata di violenze di cui sono stati autori gruppi eversivi in parte italiani e in parte stranieri, e dopo l'episodio più tragico del carabiniere che spara, c'è stato un comportamento irresponsabile, con il ministro Scajola che rifiuta di rispondere in Parlamento, e Fini che mostra subito un atteggiamento di

sorda durezza. Non il riserbo che sarebbe stato necessario, visto che c'era stata la morte del giovane Giuliani e c'era una indagine. Il vicepresidente del Consiglio invece si sostituisce ai giudici e dice come sono andati i fatti, aggiunge che il governo non avrebbe cambiato nulla nell'orientamento e nelle direttive. Un messaggio catastrofico, di assoluta durezza inviato alle forze di polizia che erano stanche, impaurite e preoccupate. Noi vi copriremo comunque. Mentre invece sarebbe stato necessario un richiamo alla legalità, alle regole, alla capacità di distinguere, certo difficile quando c'è una esplosione di violenza, ma a forze di polizia democratiche bisogna chiedere questo».

E quindi?

«Quindi continuano gli episodi di violenza del blocco nero e cominciano quei filmati che mostrano eccessi e abusi da parte di elementi delle forze dell'ordine. Berlusconi dice di non sapere nulla, dopo la perquisizione avvenuta alla Diaz, il capo del governo dice di non vedere distinzione tra blocco nero e dimostranti, ma anche su questo non si assume la responsabilità del giudizio, abbiamo poi visto gli effetti di quella perquisizione, 92 arresti e uno solo convalidato, Scajola va in Parlamento dice ben poco e

pretendono di chiudere la discussione. Ma la strada non è questa: l'unica via giusta per tutti è accertare la verità, e non solo in sede giudiziaria, è necessario un momento di accertamento parlamentare perché noi vogliamo che siano chiari le responsabilità politiche. Non ci accontenteremo di stracci che volano».

Berlusconi promette piazza pulita dei vertici nominati dall'Ulivo.

«Coloro che sono ai vertici delle forze di polizia sono funzionari che hanno maturato esperienze professionali e sono stati scelti per la loro capacità. Nella nostra organizzazione istituzionale non si fanno nomine in questi apparati in base a criteri di omogeneità politica. Vorrei ricordare che l'attuale capo della Polizia fu nominato vicecapo dal precedente governo Berlusconi nel '94, e il centrosinistra lo ha promosso anche in seguito ad un accordo con l'opposizione. Ma mi lasci dire che c'è per tutti un impegno essenziale da assumere: nei prossimi mesi i movimenti continueranno, la violenza eversiva deve essere in ogni modo sconfitta ed espulsa con l'iniziativa politica dei giovani e dalla parte più democratica del Paese. Niente fossati: va trovato un rapporto di fiducia con le forze dell'ordine».

g.f.



Un fermo immagine dal Tg1 mostra una delle fotografie messe in rete sul sito di Radio Sherwood sulla dinamica della morte di Carlo Giuliani

L'Avvenire

I vescovi si schierano: «De Gennaro deve dimettersi»

L'Avvenire, il quotidiano della Cei (conferenza episcopale italiana), invita il capo della polizia, Giovanni De Gennaro a dimettersi. E lo fa con un articolo di prima pagina firmato da Maurizio Blondet. L'Avvenire chiede dunque le dimissioni spontanee del capo della polizia, non per dolo ma per colpa. «Altrimenti - si legge sul quotidiano - bisogna pensare al peggio: o l'incompetenza di De Gennaro è stata voluta, o qualcuno gli gioca brutti tiri dentro la polizia, oppure Berlusconi gli ha ordinato di far scorrere il sangue davanti alle telecamere...». La richiesta di dimissioni non è piaciuta alla polizia tanto che Giovanni Aliquò, segretario nazionale dell'Associazione dei funzionari di polizia, controaccusa gruppi cattolici di aver «dialogato coi delinquenti».

Roma

Presidio a via Arenula, partono le denunce a l'Aja e Strasburgo

Un centinaio di manifestanti si è radunato ieri pomeriggio a Roma, davanti al ministero di Grazia e Giustizia, in via Arenula, per un sit-in di protesta contro i pestaggi di Genova. I manifestanti hanno protestato contro la violenza che sarebbe stata esercitata dai Gom, il gruppo speciale di polizia penitenziaria, durante il vertice del G8. Nel corso del sit-in sono stati annunciati nuove iniziative già messe in cantiere per i prossimi giorni: formalizzazione di denunce da presentare alla Corte dell'Aja e a Strasburgo, ricerca di nuove testimonianze e documentazioni che testimonino le violenze subite a Genova da parte delle forze dell'ordine e tra le altre anche un'assemblea con Ong e associazioni cattoliche che si terrà sabato prossimo nella piazza romana di Campo de' Fiori. Ma 600 persone sono scese anche a Taranto dove hanno manifestato fino a sera per le strade del centro.

Proteste

Un corteo a Berlino e a Londra sit-in davanti all'ambasciata

Rilascio degli antiglobal ancora in carcere, creazione di una commissione internazionale d'inchiesta sui fatti di Genova e dimissioni dei politici e dei funzionari responsabili delle violenze. Queste le richieste del migliaio di manifestanti che sono scesi in piazza ieri a Berlino per manifestare contro la violenta repressione messa in atto dalla polizia italiana. Controllata da un massiccio schieramento di agenti in assetti antisommossa, la dimostrazione si è svolta pacificamente. Ma a scendere ieri ci hanno pensato anche gli inglesi che al grido di «assassini» hanno manifestato a Londra davanti all'ambasciata italiana. Rullando tanburri i manifestanti hanno mostrato cartelli con le foto di Berlusconi e Bush vestiti in divise naziste.

Diritti Umani

Docenti e giuristi chiedono un'inchiesta indipendente

«...Non si può ignorare che nel corso delle operazioni sono state compiute gravi violazioni dei diritti umani e civili di alcuni manifestanti. Non sappiamo ancora se si sia trattato di abusi individuali o collettivi, né intendiamo attaccare l'insieme delle forze dell'ordine ma da molte testimonianze dirette...risulta che ci siano stati abusi ai danni di cittadini italiani e non...Chiediamo quindi che un'inchiesta indipendente svolta da esperti che godano la fiducia di tutte le parti». Stralci di un appello con il quale un nutrito gruppo di docenti universitari che da anni lavorano sui problemi dell'ordine pubblico e delle politiche della sicurezza chiede di far luce sui fatti avvenuti a Genova e sulla violazione di diritti fondamentali della persona.

Agnoletto

Mille firme contro l'esclusione dalla Consulta tossicodipendenze

Sono già mille le adesioni raccolte per l'appello promosso dall'associazione Fuoriluogo.it in favore di Vittorio Agnoletto sulla vicenda della sua partecipazione alla Consulta nazionale sulle tossicodipendenze. Esperti del settore, rappresentanti del mondo sindacale e del Terzo settore, associazioni come Antigone, Arcigay, giornalisti, magistrati e singoli cittadini protestano contro la decisione annunciata dal ministro del Welfare Roberto Maroni di revocare la nomina di membro della Consulta del ministro ad Agnoletto, che ne fa parte dal 1993. La Consulta è composta da 70 esperti che offrono gratuitamente la loro consulenza. Agnoletto ne fa parte in qualità di medico e di presidente della Lila. Tra i firmatari Sergio Cofferati, don Andrea Gallo, don Luigi Ciotti, e altri membri della Consulta.

Massimo De Marzi

TORINO Due città in lutto, Strambino e Biella, quattro vite spezzate, una corsa pericolosa, forse troppo, che adesso rischia di essere definitivamente cancellata. Questo il bilancio di un venerdì sera drammatico. Alla decima prova speciale del Rally della Lana di Biella, al chilometro 7.750 del tratto cronometrato da Lessolo a Guana, si è consumata la tragedia. La Ford Escort 16V di Enrico Lavino Zona, 42enne driver della zona, sbanda leggermente all'uscita di una curva, secondo il racconto di alcuni testimoni, tocca l'erba, si scompone in rettilineo e finisce fuori strada, travolgendo quattro persone. Un'intera famiglia: Domenico Bertolino, elettricista, la moglie Paola e i figli Simone (13 anni) ed Eleonora (8). I tre muoiono sul colpo, la ragazzina resiste qualche minuto in più, ma scende senza vita dall'elicottero che la porta d'urgenza verso l'ospedale. L'auto impazzita continua la sua corsa travolgendo gli alberi, arrestandosi solo nella strada sottostante. Per fortuna, i tifosi che erano situati in basso hanno fatto a tempo a scansarsi, spaventati dai rumori del tremendo botto, altrimenti sarebbe stata un'autentica carneficina.

Interrogato per ore dagli inquirenti, Lavino Zona potrebbe essere indagato nelle prossime ore dal PM di Ivrea per omicidio colposo. E mentre si apre l'inchiesta, domani a Cerone, la frazione di Strambino in cui risiedeva la famiglia Bertolino, si terranno i funerali delle quattro vittime. A Biella, intanto, si respira un'aria pesante, quasi irreale. Il Rally della Lana è stato sospeso per decisione del giudice che sta indagando sulla vicenda, ma già venerdì notte la commissione tecnica, gli organizzatori e i piloti avevano convenuto di far cessare il rombo dei motori. Sul luogo della tragedia, la scorsa mattina erano ancora visibili le tracce dell'accaduto. I segni dei pneumatici sull'asfalto, il guard-rail piegato, un cartello stradale divelto, gli alberi travolti. Restano ancora ignote le cause dell'accaduto. Allo stato attuale non si può escludere nulla: il guasto meccanico, l'errore del pilota. Il pilota e il suo navigatore, Elena Camusso, ancora sotto choc, non hanno saputo fornire spiegazioni, hanno più volte parlato di una frenata brusca, improvvisa, poi in pochi attimi è successo l'imponderabile. I due hanno detto di non essersi nemmeno accorti di aver travolto alcuni spettatori. Nonostante le piroette e un pazzesco volo tra gli alberi, i due conducenti sono usciti praticamente



Due carabinieri davanti all'auto che ha provocato la strage durante il Rally della Lana nel Biellese

Prima le macchine di serie, poi i "mostri"

La prima corsa simile al rally fu la Parigi-Pechino, ai primi del '900. Una gara che si può paragonare alla Parigi-Dakar di oggi, ovvero un raid. Anche una gara come la Parigi-Dakar ha fatto registrare in questi anni parecchi incidenti, sia tra il pubblico, sia tra i piloti. Persino il suo inventore morì, qualche anno fa, mentre seguiva il raid con il suo elicottero.

Il Rally di Montecarlo, uno dei più celebri se non il più celebre nella storia del rallismo internazionale, risale al 1911. Quest'anno si è disputata la 69ª edizione. Questo sport è esploso come popolarità negli anni sessanta, grazie anche alle vittorie della Lancia, con Sandro Munari, che correva in coppia con il navigatore Mannucci sulla Fulvia HF. Si trattava di macchine normali, derivate dalla serie. Poi negli anni ottanta l'avvento delle Gruppo B, mostri da 600 cavalli (allora Todt era direttore sportivo della Peugeot). Si tornò poi ad auto più "normali". La Lancia trionfò fino all'inizio degli anni novanta con la Delta. Poi si ritirò lasciando spazio alle case nipponiche, oltre che a Ford, Peugeot, Citroën.

I dilettanti del Rally maledetto

Principianti alla guida dell'auto che ha falciato una famiglia di quattro persone

Il campione

Cunico: «Fare meno corse e veri commissari di gara»

ROMA «Il rally è una grande festa popolare. Tragedie come quelle di venerdì mettono l'angoscia. Dobbiamo sensibilizzare chi governa questo sport, i nostri consigli non sono mai stati ascoltati». Parole amare, parole di un uomo che da 25 anni calca le scene del rallismo internazionale. Gianfranco Cunico, 43 anni, 9 Campionati Italiani, 60 vittorie in carriera, 21 macchine diverse guidate, una fede incontrastata alla Ford (dieci anni da pilota ufficiale) ha tutti gli attributi per commentare quanto successo al Rally della Lana. Nato a Vicenza, dove il rally è uno sport popolare, è pilota Subaru nel Campionato Italiano Terra.

Cunico, ancora una tragedia. Tutte le volte scendono fiumi di inchiostro ma poi tutto resta come prima. Possibile che non ci sia una via di uscita?

«Non si può ma si deve fare qualcosa. Sono addolorato. Quella distrutta vicino a Ivrea era una famiglia di appassionati. Pensi che erano all'interno del bosco, nemmeno in una zona pericolosa. Questo incidente va certamente attribuito alla fatalità ma è un'ulteriore dimostrazione che occorre cambiare molte cose. I giornali seguono poco il nostro sport ma è uno sport che muove migliaia di persone. Pensi che al Rally del Salento ci sono come minimo 150.000 persone. Paradossalmente si può dire che in rapporto al numero di

spettatori ci sono pochi incidenti».

Quale può essere la ricetta giusta secondo lei?

«Quella che noi piloti andiamo proponendo da anni. Il Rally della Lana è sotto accusa da tempo, sono già avvenute tragedie. E vicino a grandi centri abitati. Per cui l'affluenza è massiccia. Sembrerà impopolare, ma non si possono fare dei rally in zone facilmente raggiungibili».

Dunque gli appassionati restano numerosi nonostante il disinteresse dei media, a parte le riviste specializzate...

«Sono incredibilmente numerosi. Ciò viene sottovalutato dalla maggior parte della stampa e da chi rilascia i permessi per l'effettuazione delle gare. I commissari di gara, ad esempio. Sono pochi e male istruiti. L'Acì Csaì dovrebbe invece organizzare dei veri e propri corsi di specializzazione, avvicinando la preparazione degli stessi commissari a quelli che lavorano in F.1. Inoltre sono pochi, il loro numero va almeno triplicato. In Italia ci sono troppi rally. Facciamone di meno e migliori».

Perché c'è così poco seguito da parte della stampa? Una volta, con la Lancia...

«Sì, il ritiro della Lancia all'inizio degli anni novanta ha fatto sparire molti di voi da questo ambiente. C'erano gli inviti, da parte della Casa italiana, a molti giornalisti. Per cui di rally si parlava molto di più. Ora l'Acì Sport ha il diritto di esclusiva delle immagini. Insomma ci sono i loro operatori. I nastri con le riprese vengono dati, se li vogliono, alla tv, da Rai a Mediaset. Ma sono le stesse immagini. Per cui non vedo perché dovrebbero diffonderle. Farebbero una ben magra figura. Anche nel nostro mondo cominciano ad esserci dei piccoli Ecclestone...»

A lei è mai capitato un incidente simile a quello di Ivrea?

«Sì, proprio nello stesso rally, nel 1995 e a cento metri da dove è avvenuto quello di venerdì scorso. Uscii di strada investendo un fotografo. Non si fece quasi nulla, ma io mi ritirai per lo spavento. E non c'era neanche l'ombra di un commissario...».

I.b.

GRATIS UNA SETTIMANA AL MARE

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni

Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 31 LUGLIO 2001



Pronto Parquet Iroko
£.65.000 al mq.



Cabinato
Vasca Doccia
con
Idromassaggio
£.4.500.000



Cabina
Idromassaggio
£.1.850.000



Box
Doccia
Metacrilato
£.199.000



Porte
per Interni
da £.319.000 pz



Porta Blindata
£.890.000 pz



Vasca Idromassaggio
£.1.190.000 pz



Rubinetti Miscelatori
3 pezzi £.290.000

Parquet in Laminato
£.27.000 mtq



Infissi
da £.577.000

Grés £.12.000
Klinker £.15.000
Monocottura £.10.000

Doghe in Legno
per pareti in pino
£.14.900mtq



4 pz/Sanitari
1 bidet
1 lavandino
1 wc
1 colonna
£.249.000

Prezzi IVA inclusa

Inoltre fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rotolo

DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - Sabato e Domenica aperto

V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - Sabato e Domenica chiuso

Allarme a Gerusalemme. Gli Usa avvertono i concittadini: non prendete gli autobus. La testimonianza di uno dei leader oltranzisti

Gli ultrà ebrei alla riconquista della Spianata

Oggi la posa della prima pietra del Tempio vicino alle Moschee. Una cerimonia che è una sfida

Umberto De Giovannangeli

MSi chiama Avraham. Ha trent'anni. E oggi per lui è il «grande giorno». Il giorno della Riconquista della Spianata. Il giorno che potrebbe innescare un nuovo bagno di sangue a Gerusalemme. Una domenica di odio religioso, di oltranzismo nazionalista, il tutto in nome della Città Contesa. Avraham è un militante dei «Fedeli del Monte del Tempio», un gruppo estremista ebraico autore in passato di diverse provocazioni ai luoghi Sacri dell'Islam custoditi all'interno delle mura della città vecchia di Gerusalemme. La storia di Avraham permette di entrare in un microcosmo chiuso, protetto, impermeabile a qualsiasi rapporto con il mondo dei Gentili. Un microcosmo autoreferenziale, alimentato dalla convinzione di essere stati chiamati ad una Missione superiore: quella di preservare a tutti i costi l'ebraicità di «Eretz Israel». Avraham risiede a Meah Shearim, il quartiere degli ultraortodossi di Gerusalemme in cui la vita sembra essersi fermata all'Ottocento. Avraham dedica tutto il suo tempo allo studio della Torah. La fede per lui è totalizzante, riempie la vita. La sua, quella di Deborah, sua moglie, e dei suoi quattro figli. La giornata di Avraham è scandita dalla lettura della Torah, il resto non ha importanza. Prega Avraham, ma non si limita a questo. La sua visione della religione è militante, assoluta e non scende a compromessi. Per Avraham sono questi giorni di passione e di febrile lavoro. La Corte Suprema israeliana ha infatti deciso di autorizzare la cerimonia, prevista per oggi, della simbolica posa della prima pietra del nuovo tempio ebraico in un'area adiacente alle moschee di Al-Aqsa e della Rocca. Per i musulmani si tratta di un atto sacrilego, di una sfida a cui rispondere con la mobilitazione. Quella degli oltranzisti ebrei, denuncia il capo dei negoziatisti dell'Anp Saeb Erekat è una «provocazione» che rischia di «gettare altra benzina sul fuoco». A scendere in campo è anche Ikrama Sabri, Mufti di Gerusalemme, la più alta autorità islamica della città. Sabri ha lanciato un accorato appello ai palestinesi affinché si rechino in massa sulla Spianata delle Moschee «minacciata dagli estremisti ebrei dei Fedeli del Monte del Tempio». Ancora più esplicito e minaccioso è l'avvertimento di Hamas: «Il nostro popolo - recita un comunicato del movimento integralista palestinese - darà la vita e verserà il sangue per difendere Al-Aqsa». Gerusalemme è una città blindata, col fiato sospeso per un attacco che si pensa imminente. Il Dipartimento di



Una donna palestinese indossa il vestito tradizionale dentro la sua casa nella striscia di Gaza

E.Dalziel/Ap

Stato Usa ha avvertito turisti e personale americani del rischio di atti terroristici in coincidenza con la festività ebraica di Tisha B'Av. Al personale dell'ambasciata e del consolato è stato proibito di prendere l'autobus, e gli è stato chiesto di non recarsi nella città vecchia di Gerusalemme. Ai cittadini americani è stato consigliato di evitare luoghi affollati, bus e centri commerciali. E sempre per timore di un attentato-suicidio, i carri armati israeliani hanno completamente isolato Nablus ed Hebron, nella Cisgiordania palestinese. Ma Avraham non si cura del pericolo. «Da tremila anni - dice - Gerusalemme è capitale di Israele, dai tempi del re David. Gerusalemme è il cuore dell'identità ebraica. E un vero Ebreo dovrebbe fare il possibile per «mondarla» da presenze blasfeme». Dia-

lo è una parola sconosciuta nel vocabolario di Avraham. Lui era uno dei trenta oltranzisti che contestarono la visita del Papa al Muro del Pianto. Per questo passò alcuni giorni in prigione. «La Chiesa cattolica - dice - ha benedetto i massacratori degli ebrei, ha provato nei secoli ad assimilarci con la forza. Perché avrei dovuto pergere l'altra guancia a quel signore venuto da Roma?». Avraham non nasconde le sue idee, non cerca comprensione né sostegno. Lui è convinto che qualsiasi leader ebreo che intenda cedere un solo pollice di Terra Promessa violi la legge ebraica e che per questo vada punito. Anche con la morte. Avraham conosceva Yigal Amir, lo studente estremista che uccise Yitzhak Rabin: «Non voglio giudicarlo - afferma - ma quel che so è che Yigal ha agito per il

bene del popolo ebraico». L'errore non è contemplato dai «Fedeli del Monte del Tempio». Chi lo commette merita di morire. Avraham non è un «alieno», un corpo estraneo alla società israeliana. Le sue convinzioni permeano una parte di Israele che non può essere cancellata, irrisa, disconosciuta. È l'Israele del revisionismo sionista, convinta che gli ebrei hanno un diritto acquisito sulla Palestina non perché Dio la promise ad Abramo quattromila anni fa, ma perché quella è la loro terra visto che l'hanno sempre rivendicata e che non possono cederne, «per volere divino», parte ai palestinesi. Una terra in parte da riconquistare. A partire dalla Spianata. Da anni il gruppo di cui Avraham è tra i leader chiede di poter entrare sulla Spianata delle Moschee (terzo luogo santo dell'Islam), per

avviare la costruzione del nuovo tempio ebraico. E la cerimonia di oggi è stata organizzata, spiega Avraham, proprio per la ricorrenza del «Tisha B'Av» che ricorda la distruzione del Tempio degli ebrei da parte dell'imperatore romano Tito nel 70dc. Secondo la tradizione ebraica, il Tempio distrutto dai romani sorgeva sul luogo che da oltre 1300 anni le moschee di Al-Aqsa e della Rocca. Una presenza usurpatrice, sottolinea Avraham, che va rimossa ad ogni costo. No, non è un alieno Avraham. Il suo credo trova oggi importanti sostenitori nelle fila stesse del governo israeliano. In ministri, quali Ze'evi, Lieberman, Hanegbi, convinti che ogni ipotesi di accordo di pace passi attraverso la «ridislocazione» dei rifugiati palestinesi che vivono in Cisgiordania e a Gaza, negli Stati arabi».

Ridislocazione, ovvero deportazione. Ma più che all'indirizzo dei palestinesi, l'ira di Avraham si scaglia contro le «anime belle» della sinistra israeliana. «Se c'è oggi una crisi morale - tuona - ciò è dovuto ad alcuni intellettuali israeliani, che sono un virus incurabile: il virus dell'Aids. Anche il corpo di una nazione ha un suo sistema di immunità che, se infetto e distrutto, lascia il corpo senza difese contro ogni male comune». Un Male che fa vacillare i tanti Avraham che danno corpo all'Israele della diffidenza: il Male del dubbio, del riconoscimento che il mondo non può essere racchiuso in una «yashiva» (scuola talmudica). Certo, i fondamentalisti della Torah sono una minoranza. Che però può incidere pesantemente sui destini di un intero popolo, corrodendo le fondamenta del-

lo Stato democratico. «La destra ultrareligiosa - annota Ehud Sprinzak, nel suo libro sulla destra radicale israeliana - non crede nella democrazia, loro vogliono costruire uno Stato teocratico. È probabile che rispetteranno i principi della democrazia, ma il loro sistema di governo non lo farebbe». Per questo Avraham e i suoi «militanti del Tempio» spaventano. E non solo i palestinesi.

identikit degli estremisti

Gli irriducibili di Eretz Israel vogliono la dittatura della Torah

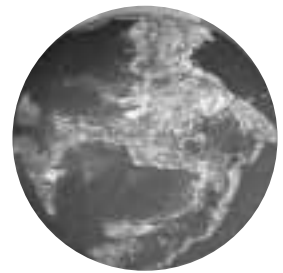
Non credono allo Stato ma alla sacra Terra di Israele. Si battono contro la laicità delle istituzioni, rinnegano i padri della patria sionisti, teorizzano una sorta di «dittatura della Torah». Sono gli irriducibili di Eretz Israel. Popolano alcuni quartieri di Gerusalemme, come Meah Shearim (gli ortodossi rappresentano più della metà dei 430mila israeliani che vivono nella Gerusalemme ebraica), sono maggioranza nell'enclave di Bnei Brak (140mila abitanti), nell'area metropolitana di Tel Aviv e nella cittadina di Zfat, culla dei kabalisti. In maggioranza sono dediti allo studio del Vecchio Testamento, rifiutano il servizio militare (dal quale peraltro sono esentati), ma una minoranza più militante ha unito le sue forze, e le sue argomentazioni, a quelle dell'ala più oltranzista del Movimento degli Inseguiti, l'organizzazione che raggruppa i 200mila coloni residenti in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. L'ala militante dell'arcipelago ultraortodosso può contare su alcune migliaia di attivisti, ma può godere su un'area di simpatia e di protezione decisamente più vasta. Tutte le fazioni degli «ah-redim» rifiutano la vita moderna. Questo - riflette Avishai Margalit, ordinario di Filosofia all'Università ebraica di Gerusalemme - è uno dei loro maggiori motivi di conflitto con il movimento sionista. «In quanto il sionismo è stato essenzialmente

una risposta ebraica ai moderni modi di vivere e di pensare. Il sionismo sosteneva di fornire un'alternativa all'assimilazione o alla perdita dell'identità ebraica mentre al tempo stesso consentiva agli ebrei di uscire dal ghetto e di vivere liberi dalle restrizioni religiose. Per gli ultraortodossi, al contrario - sottolinea Margalit - il laicismo, il nazionalismo politico e in una certa misura anche la scienza costituiscono una minaccia diretta al modo di vita religioso». Lo studio e la preghiera s'intrecciano con una partecipazione alla vita politica che si indirizza massicciamente verso i partiti ultranazionalisti e religiosi di destra. I voti degli ultraortodossi hanno portato al governo o comunque nella maggioranza che sostiene Ariel Sharon forze politiche come il Partito nazionale religioso, il Moledet, il Giudaismo della Torah, formazioni fortemente ostili al processo di pace con i palestinesi; ostilità che spesso scivola in aperti e aggressivi atteggiamenti razzistici. Discorso a parte merita «Shas», il partito religioso sefardita. «Stato nello Stato», Shas è oggi con i suoi 17 parlamentari la terza forza politica d'Israele. Shas è un mix di fedeltà religiosa, assistenza sociale ramificata, strenua difesa della propria identità culturale «minacciata» dal laicismo delle élite askhenazi.

u.d.g.

clicca su
www.pmo.gov.il/english
www.likud.org.il/
ucsu.colorado.edu/jsu/politics.html

Entra nel



rud
nonsolomobili

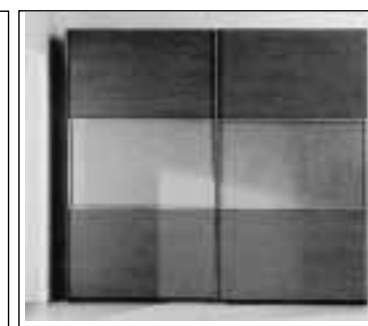


alle offerte 2001



Soggiorno
Mod. **SANTIAGO**
massello tinto noce
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera
Mod. **GIOIA**
24 rate da 86.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante scorrevoli con cristalli vari colori
Mod. **TEMPO**
24 rate da 99.800
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0
compreso trasporto e montaggio

Cucina Mod. **CHIARA**
composizione cm. 255 solo mobili laminato
12 rate da 70.840
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Salotto in vera pelle
Divano a 3 posti
e Divano a 2 posti
Mod. **BRAVO**
24 rate da 73.300
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Armadio 6 ante battente in finitura ciliegio e panna
Mod. **LUCIA**
24 rate da 68.400
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0
compreso trasporto e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**
composizione cm. 255 solo mobili castagno / solo mobili
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Salotto
Mod. **SUSY**
vari colori
12 rate da 84.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:



CHIAMATA GRATUITA
Numero Verde 800-252525
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
e-mail: info@rudmobili.it

I NOSTRI PUNTI VENDITA

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
Comune di Montecompi In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584435 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149076 - Fax 055 9148213
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

06,30 Calcio, Germania-Rep.Ceca Stream
07,30 Formula Indy Nashville Europort
09,00 Nuoto, Mondiali Eurosport
10,00 Calcio, Borussia-Bayern Stream
13,00 Mondiale Superbike Eurosport
13,40 F1, Gp di Germania Raiuno
15,20 Tour de France Raitre/Eurosport
16,00 Hockey, Final Four RaiSportSat
17,20 Nuoto, Mondiali Raitre
20,35 Calcio, Roma-Panionios Italia1

lo sport in tv



Valentino Rossi: «L'Honda vuole farmi perdere il mondiale»

Il leader della 500 critica la casa giapponese che ai test preferisce le performance pubblicitarie

Walter Guagneli

RAVENNA «Sono stanco ma soprattutto arrabbiato. Mi mandano in Giappone a fare la "8 ore di Suzuka" quando invece potrei impegnarmi nei test e sviluppare la moto in vista del gran premio della Repubblica Ceca come fanno gli altri piloti del mondiale. Morale: ci giochiamo una bella fetta del titolo della 500 per questa scelta scellerata». Valentino Rossi non usa giri di parole per criticare la Honda. La bordata sulla casa giapponese parte da Mirabilandia, il parco divertimenti di Ravenna che ha organizzato assieme all'Azienda di Promozio-

ne Turistica dell'Emilia Romagna un bagno di folla per il campione del mondo. E poi ancora «A loro interessa soprattutto la "8 ore di Suzuka", dopo ma molto dopo viene il mondiale della 500 e della 250. Negli ultimi tempi abbiamo avuto problemi di vario genere. Niente da fare, mi spediscono in Giappone. Quando tornerò in Europa non ci sarà più tempo per i test. Arriverò a Brno quando tutti gli altri piloti, Biaggi in testa, avranno girato e provato tutto. Questo mi fa arrabbiare anche perché la Yamaha sta facendo progressi costanti. Un "suicidio" scelto scientificamente. I 10 punti di vantaggio in classifica su Biaggi sono pochi se si pensa che in diversi dei prossimi circuiti, da

Brno alla Malesia, la Yamaha è avvantaggiata. Valentino è così arrabbiato che se la prende anche con un parlamentare che ha presentato un'interpellanza definendo diseducativo lo spot pubblicitario in cui Rossi scimmietta con un sibilo il rombo della sua moto. «Questa gente si vede che ha molto tempo libero. Farebbe bene ad occuparsi di cose più importanti». Poi si dice favorevole all'idea di elevare il limite di velocità a 160 chilometri orari in autostrada. Valentino ritrova il sorriso seguendo le evoluzioni degli stuntmen di Mirabilandia e pensando alla festa organizzata stasera a Tavullia che vedrà la partecipazione di migliaia di fans provenienti da ogni parte del mondo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Le Williams rubano la scena a Schumi

Gp di Germania, Montoya in pole e a ruota il compagno Ralf. Michael 4° davanti a Coulthard

Lodovico Basali

HOCKENHEIM «Ci lecciamo le ferite e pensiamo a domani, a come affrontare nel modo migliore la gara». Sono le parole di Luca Badoer, ingegnere di macchina di Michael Schumacher, il re, che non è riuscito in casa sua a ripetere una delle tante pole position (40, secondo solo a Senna) realizzate in carriera. Parole che la dicono lunga sul New Deal, il nuovo corso della F.1. La Williams-BMW è la macchina del futuro, su questo non c'erano ormai dubbi, Montoya è l'anti-Schumacher, colui che si è affacciato prepotentemente nel mondo della massima formula senza alcun rispetto per chicchessia. Qui lo sgarbo è stato doppio, perché oltre a sopravanzare di gran lunga (quasi un secondo di vantaggio) l'attuale leader del mondiale, si è lasciato dietro anche il compagno di squadra, seppur per soli 19 millesimi di secondo. Un plauso ai motoristi di Monaco, che ancora una volta hanno rispettato la tradizione che li indica come maghi capaci di tirar fuori quei cavalli in più che gli altri non hanno. Persino la grande Ferrari, appunto. Ma a Maranello possono dormire sonni relativamente tranquilli. Coulthard parte quinto, dietro a Schumacher. E lo scozzese è l'unico piccolo pericolo per il fuoriclasse di Kerpen. Anche Ralf Schumacher è teoricamente il corsa per l'iride 2001, ma se riuscisse nell'impresa la cosa equivarrebbe a un 6 al SuperEnalotto. La McLaren-Mercedes si consola con un Hakkinen (terzo in griglia), già vincitore del recente GP d'Inghilterra. Ma il finlandese è ormai fuori dai giochi per il titolo e dovrà solo cercare di trainare la vettura gemella di Coulthard davanti alla rossa di



Re Michael. Barrichello, sesto, è a più di un secondo e mezzo. E questa non è purtroppo una notizia. La Ferrari, invece, si consola con il rinnovo del contratto con la Bridgestone per altri 4 anni. Dunque le voci di un possibile passaggio alle francesi Michelin, ieri dominatrici sulle Williams, si sono rivelate infondate. «Ora dobbiamo pensare ai motori, qui abbiamo deciso di schierare lo 050, finora utilizzato solo in qualifica», ha detto Jean Todt, il gran capo del reparto corse di Maranello. «Sì, è in parte un rischio - ha confermato il motorista Paolo Martinelli - ma in F.1 non si può stare a guardare. Anche se qui il motore sta per il 70 per cento del giro a pieno regime e dunque le

possibilità di rottura aumentano». Dal canto suo, Schumacher è rilassato (al contrario di Frentzen, appiedato dalla Jordan e in odor di...Toyota) seppure ancora provato e acciacciato dal terribile incidente di Monza di dieci giorni fa: «Ripeto che se mi fosse successo con la monoposto di due anni fa mi sarei fatto molto male, ma adesso è il caso di pensare al futuro. Le Williams-BMW vanno forte? Mi sta bene, anche se vincono. L'importante è che non lo faccia Coulthard». Le McLaren ieri sono state le più veloci sul rettilineo più lungo con una punta di 360 km/h, in pratica più di cento metri in un secondo. Una velocità pazzesca, degna di quelle raggiunte dalle vetture

Jarno Trulli partirà in quinta fila Per Fisichella la 17/a posizione

Griglia di partenza del Gp di Germania:

1/a fila:	Juan-Pablo Montoya (Williams-BMW)	1'38"117 (media: 250,415 km/h)
	Ralf Schumacher (Williams-BMW)	1'38"136
2/a fila:	Mika Hakkinen (McLaren-Mercedes)	1'38"811
	Michael Schumacher (Ferrari)	1'38"941
3/a fila:	David Coulthard (McLaren-Mercedes)	1'39"574
	Rubens Barrichello (Ferrari)	1'39"682
4/a fila:	Nick Heidfeld (Sauber-Petronas)	1'39"921
	Kimi Raikkonen (Sauber-Petronas)	1'40"072
5/a fila:	Pedro de la Rosa (Jaguar)	1'40"265
	Jarno Trulli (Jordan-Honda)	1'40"322
6/a fila:	Eddie Irvine (Jaguar)	1'40"371
	Jacques Villeneuve (Bar-Honda)	1'40"437
7/a fila:	Olivier Panis (Bar-Honda)	1'40"610
	Jean Alesi (Prost-Acer)	1'40"724
8/a fila:	Ricardo Zonta (Jordan-Honda)	1'41"174
	Luciano Burti (Prost-Acer)	1'41"213
9/a fila:	Giancarlo Fisichella (Benetton-Renault)	1'41"299
	Jenson Button (Benetton-Renault)	1'41"438
10/a fila:	Enrique Bernoldi (Arrows-Asiatech)	1'41"668
	Jos Verstappen (Arrows-Asiatech)	1'41"870
11/a fila:	Fernando Alonso (European Minardi)	1'41"913
	Tarso Marques (European Minardi)	1'42"716

re sport prototipo alla 24 ore di Le Mans, dove, lo ricordiamo, una Peugeot detiene il record con 407 km/h (quando il rettilineo delle Heunadières non era rallentato dalle chicane), quasi la stessa velocità raggiunta dalle mitiche Porsche 917 nel lontano 1971. Il fatto è che queste F.1, come noto, non sono affatto aerodinamiche, perché schiacciate al suolo per ottenere la massima velocità in curva, per cui il dato è ancora più impressionante.

Come è impressionante che rispetto all'anno scorso si sia scesi di oltre 7 secondi al giro (avete letto bene). Le preoccupazioni espresse da Hakkinen nei giorni scorsi sono più che fondate.

Un perplesso Michael Schumacher e un raggianti Montoya che condivide la gioia della pole con la fidanzata



Aldo Quaglierini

Gigi Proietti, 61 anni, da oltre quaranta è sulla scena con la sua irresistibile, istrionica vitalità



ROMA «Se devo dirla proprio tutta, il gioco che più mi diverte è quello di società, ma non quelli classici, il gioco del sette. Che cosa è? Si conta fino a cento e ogni volta che capita il numero sette o i suoi multipli, si fa un gesto, un suono, magari una specie di pernacchietta. È semplice, è una sciocchezza però mi fa morire dal ridere».

Gigi Proietti è così, un fiume in piena, un uragano. Sforna idee, opinioni, ricordi, fantasie. È padrone della conversazione, abile conoscitore del mestiere, mago di pause e battute, riflessioni e accelerazioni. E soprattutto è simpatico, spiritoso, divertente.

Allora, qual è il gioco che farà questa estate?
«Non lo so, veramente, a parte qualche sport che prima praticavo,

penso al ping pong. Lo praticavo per modo di dire. In realtà, prima mi divertivo a fare qualche scambio, qualche schiacciata, poi ho visto i cinesi e ho deciso di cambiare. Così, abbiamo fatto tutti, abba-

mo smesso quando sono arrivati i cinesi, abbiamo capito che non era aria... Adesso, a parte gli scherzi, se lo rifaccio, se gioco ancora a ping pong, mi viene anche il fiatone...».
Allora, niente giochi?

Gigi Proietti ricorda i divertimenti del passato: «Prima c'era il dibattito e il ping pong. Ma che risate con Vittorio»
«Con Gassman facevo la... pernacchietta»

Una vita, tra teatro, cinema e tv

Gigi Proietti, 61 anni, è da più di quarant'anni sulla scena. Prima come cantante nei night romani, poi come attore nei teatri sperimentali, infine in quelli istituzionali, poi nel cinema e in tv. Nella commedia musicale «sfonda» con «Alleluja Brava gente». La sua grande capacità di improvvisazione lo porta ad uno straordinario successo con «A me gli occhi please», in cui, da solo, tiene la scena, parlando, recitando, cantando. È il 1977. Grande vena teatrale anche nel «Cyrano de Bergerac». Trasferisce, spesso, in televisione, tratti dei suoi spettacoli ed emerge ancora la sua grande vena istrionica. Molti i riferimenti a Petrolini. Approda poi al cinema. Con «Dropout», «La mortadella», «La Tosca», «La proprietà non è più un furto», «L'eredità Ferramonti», «Casotto», «Due pezzi di pane», «Febbre da cavallo», viene diretto da Brass, Monicelli, Magni, Petri, Bolognini, Citti, Steno. Con «Un matrimonio», lavora con Altman. Dirige una scuola di recitazione. Ancora, in tv, grande successo di pubblico per la serie «Il maresciallo Rocca». Attualmente è il direttore artistico del teatro Brancaccio di Roma.

«No, mi dirotto verso i giochi di società, ma non quelli classici, monopoli, shanghai, io mi riferisco al cuccuzzo, il capollimone. Facili, semplici, ma sono i più divertenti, quelli psicologicamente esila-

ranti. Ci si cambia nome e... te lo devi ricordare».

È così divertente?
«Ma no, senta, conosce il gioco del sette, detto volgarmente della pernacchietta?»

No, come'è?
«Si deve contare i numeri, tranne il sette...»

Divertente.
«No aspetti, al posto del sette bisogna fare una pernacchietta. Per il sette, per i suoi multipli, per tutti i numeri che hanno il sette, non so... 37, 87... Si sostituisce il sette con una pernacchietta. A dirlo non sembra, ma ti fa morire dal ridere sul serio. Ci divertivamo come matti».

Chi?
«Io e Vittorio... Gassman voglio dire. Vittorio si divertiva tantissimo. Lo faceva impazzire questo giochino, lo voleva fare sempre... Che risate... Poi, bisogna pensare che, in genere, queste cose si facevano in vacanza, dopo cena, magari dopo aver bevuto un bicchiere di vino in più. Sa, allora, si impasta la lingua e tutto diventa ancora più divertente...».

Tempo fa...

«Non tantissimo tempo fa, perché prima c'era il dibattito...»

Il dibattito?
«Eh sì, anche noi, ci cimentavamo nel famoso dibattito. Dopo cena si affrontavano e si risolvevano tutti i problemi. Non solo di politica. Tutti i più grandi interrogativi dell'umanità, del cosmo, altro che globalizzazione. Poi, sono venuti altri tempi, quelli del disimpegno, e noi italiani siamo cambiati. Siamo passati al Lotto. Adesso anche al G8...».

Quest'ultimo non è stato un gioco tanto divertente... Lasciamo stare, torniamo ai giochi. A parte il Sette, qualche gioco più tradizionale, forse gli scacchi?

«Preferisco la scopetta, o le bocce. A carte gioco talvolta, e qualche partita la faccio anche a bocce, anche se di rado. Ma al mare raramente. Perché amo gli scogli e lì è difficile giocare...».

IL GRAFFIO DEL GATO

Aldo Gianolio

ravenna jazz

I festival di jazz, musica sincretica per eccellenza, sono stati i primi a mescolare i generi musicali: negli ultimi tempi sempre più di frequente nello stesso cartellone si sono visti musicisti afro-americani insieme a star del rock o suonatori d'oud arabi. Anche qui un po' c'entra la globalizzazione, con le diverse culture che vengono a contatto e si mescolano. Antesignano per quello che riguarda questo indirizzo è stato certamente il festival jazz di Ravenna, il più longevo d'Italia per continuità, che ha concluso venerdì la sua ventottesima edizione consecutiva. Mai come questa volta l'attenzione è stata spostata fuori del jazz. Mercoledì ha aperto la rassegna Gato Barbieri, che dopo 14 anni di inattività ha formato il quintetto Complete Reunion con Enrico Rava alla tromba, ricor-

dando quello storico con Don Cherry di oltre trent'anni addietro. Barbieri aveva cominciato il tour italiano in sordina, impiegando un po' di tempo per carburare: mentre a Ravenna ha graffiato ancora come alla fine dei '60 e al principio dei '70, quando era il sassofonista tenore più celebre sulla scena (anche perché compositore ed esecutore della colonna sonora del film di Bertolucci "Ultimo tango a Parigi"). La scelta di Barbieri, nell'economia di questa edizione del festival ravennate, ha avuto un motivo: Gato è stato fra i primi a mettere il linguaggio jazzistico con quello di altri generi, nel suo caso il tango. La sera dopo, sempre alla Rocca Brancaleone, sono stati subito presentati due differenti gruppi di fresca costituzione che rimescolano rispettivamente il jazz con la musica

yiddish (i Klezmatiks) e il jazz con la musica cubana (Marc Ribot y los Cubanos Postizos). I Klezmatiks, giovani musicisti del Lower East Side di New York, si rifanno al caratteristico idioma musicale degli ebrei nell'Est Europa (il klezmer). La loro proposta, fortemente politicizzata, ha peccato solo di una certa monotonia espressiva, mescolando folk, rock e jazz con estrema bravura e disinvoltura. Più interessante ed originale il progetto del chitarrista Marc Ribot che ha lavorato con ironica seriosità ed efficace capacità affabulatoria su una pirotecnica e allo stesso tempo raffinata base poliritmica di derivazione cubana (Roberto Rodriguez alla batteria e E.J. Rodriguez alle percussioni), con un bravissimo Brad Jones al contrabbasso (era con i Prime Time di Ornette Coleman) e l'elegante

e misurato Anthony Coleman all'organo Hammond. Se fino a quel momento il jazz ogni tanto ha fatto perlomeno capolino, questo non è più successo nella serata di chiusura: il cantante e chitarrista Arto Lindsay con il jazz comunemente inteso non ha infatti niente a che vedere, anche se frequenta regolarmente il mondo dell'avanguardia newyorkese che ha molti addentellati con il jazz (è stato fondatore con John Lurie dei Lounge Lizard e ha suonato anche con John Zorn e Ribot): la sua è una deliziosa provocazione musicale con cui esplora in modo autoironico e disincantato e isterismi geniali le strutture del samba e delle bossa nova, facendo convivere musica brasiliana, sperimentale, funk e soul: poco jazz, ma grande fascino.

taccuino

ARRIVANO DAL MARE!

Gran finale stasera per il Festival Internazionale dei Burattini e delle Figure "Arrivano dal Mare!" a Cervia che chiude con lo spettacolo del Teatro della Tosse "La donna serpente", con burattini realizzati da Luzzati e Cereseto. Il connubio melodramma-marionette prosegue con "La Cecchina, con Pulcinella Tagliarferro" del Granteatrin - Casa di Pulcinella. Infine, "La perla del Drago" del Teatro dei Fauni, fiaba cinese con ombre e pupazzi a bastone.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musical'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ Sotto accusa il suo atteggiamento nei confronti dell'ambiente e della musica

Segue dalla prima

Molti sono gli artisti che prendono la parola pubblicamente per dire la loro, come i neri e attivissimi Living Colour, da New York: «Il mondo deve sapere che il nostro paese non è con Bush, che la maggioranza dei voti era contro di lui! Colpa del sistema elettorale». Per di più che il nostro "ridicolo cowboy che non sa montare" (come lo ha definito Laurie Anderson in Italia qualche settimana fa), anche nei confronti dell'industria discografica sta portando avanti un'azione che potrebbe assumere i caratteri della repressione (ma forse anche Tipper Gore, la bacchettona per eccellenza, non sarebbe stata da meno).

Se durante la lunga campagna elettorale (che aveva visto da una parte i convinti dell'astensionismo, dall'altra i fedeli di Gore come i Rem, dall'altra ancora il blocco in favore del verde Ralph Nader con Pearl Jam, Patti Smith, Beck, Ben Harper su tutti), il nuovo inquinante della Casa Bianca non si era mai espresso sul controllo della musica cosiddetta "pericolosa", recentemente ha promulgato un documento in cui esprime preoccupazione nei confronti della presunta violenza e dell'uso di sostanze stupefacenti che inquinerebbero i giovani in contatto con l'ambiente dell'entertainment.

Un documento arrivato poco dopo la richiesta da parte di un senatore del Connecticut di appoggiare il suo "Media Marketing Accountability Act", col quale potrebbero venire emesse multe da undicimila dollari al giorno contro chi pubblicizza prodotti cosiddetti equivoci (quindi anche dischi), diretti ai più giovani. Insomma, come a dire che lo speciale bollino "parental advisor explicit lyrics" entrato in uso dai tempi del primo hip hop (una sorta di semaforo rosso acceso su testi musicali ritenuti pericolosi), ai repubblicani non basta più e che soprattutto il partito di Bush ignora totalmente la pericolosità dell'unico gruppo che in campagna elettorale si è espresso in modo entusiasta a suo favore, ovvero gli ZZ Top (i preferiti dagli incappucciati del Ku Klux Klan). Non è un caso allora che i Penrywise, una delle band più importanti del revival punk, dopo le elezioni di Bush abbiano dato alle stampe *Fuck autho-*



Da Morissette a Ben Harper, dai Rem a Beck a Patti Smith
Il grande rock ora ha un nemico:
il texano che abita la Casa Bianca

Sopra, un curioso ritratto del presidente Usa Bush Jr. A destra, Alanis Morissette

Mille
chitarre
contro
BUSH



“ In discussione molte salatissime per dischi che contengano testi giudicati equivoci

rity, un brano dove si esprime l'urgenza di reagire al nuovo corso.

Ma la lotta delle star americane contro Bush ora è concentrata soprattutto sul fronte della politica ambientale del presidente, inaugurata dal rifiuto degli accordi di Kyoto e proseguita con le promesse di incremento in ambito di energia nucleare. E non sono solo i Rem a dargli contro, come nell'ultimo concerto italiano, quando al presidente Bush hanno dedicato la canzone *Cuhayo-ga*, storia di un corso d'acqua scomparso a causa dell'inquinamento. Pochi giorni fa uno dei gruppi più popolari degli States (amata soprattutto nel circuito delle potentissime College radio), la Dave Matthews Band, ha fatto sapere dal suo sito Internet di essersi schierata contro il piano energetico di Bush (accusato di favorire le grandi compagnie petrolifere a danno dei semplici consumatori), e di impegnarsi in prima persona a fianco dell'organizzazione "Save Our Environment Action Center", che da anni si occupa di varie campagne ambientali.

A ruota sono seguite le adesioni di Moby (che nel corso della campagna elettorale si era schierato con Gore polemizzando nei confronti del cartello musicale del Green-Party e contro chi, come i Rage Against the Machine, sosteneva che Bush e Gore fossero due facce della stessa medaglia), Alanis Morissette, Jackson Browne, James Taylor, Mike Diamond dei Beastie Boys, Tom Petty (a cui Bush aveva scippato illegittimamente una canzone in campagna elettorale), Barenaked Ladies e il leader dei Phish Trey Anastasio, tutti coalizzati sotto il nome di una nuova associazione, il "New Power Project".

Un gruppo coeso che utilizzerà i propri concerti e i propri siti Internet per far sapere alla gente la pericolosità di Bush e per far circolare una petizione da spedire direttamente al Congresso.

E se non c'è riuscita la scintillante campagna elettorale punteggiata da gaffes e esternazioni imbarazzanti né i primi mesi di operato, forse stavolta ci riusciranno i beniamini del rock americano e le centinaia di migliaia di acquirenti dei loro dischi a far scricchiolare pericolosamente la poltrona del presidente più potente tra gli otto del mondo.

Silvia Boschero

Alanis: il piano energetico di Bush è un suicidio

Alanis Morissette, la folk singer da milioni di dischi venduti in tutto il mondo, è cresciuta. Anche lei ha deciso di contribuire fortemente alla campagna contro la politica ambientale di Bush. Dal suo sito si legge: "Faccio parte di un gruppo impegnato contro il piano energetico di George W. Bush. Vorrei sottolineare alcune parti del piano: una di queste vuole aprire il cuore dell'Alaska più selvaggia per ricavarne dei pozzi petroliferi. Questo distruggerebbe la vita di un popolo che ha vissuto in armonia per 2000 anni. Un'altra parte del piano vede la volontà di Bush di incrementare l'energia nucleare. E ancora: George Bush vuole costruire 1300 nuove miniere di carbone e cercare alleanze per scavare pozzi petroliferi sulle coste della Florida e sulle Montagne Rocciose. Sappiamo che il carbone bruciato causa danni irriver-

sibili alla terra. Ci sono molte cose che possiamo fare e abbiamo una voce per farlo... Ci sono molte fonti di energia alternativa che possono essere usate nel rispetto della nostra terra e di quelli che verranno dopo di noi... Un grande esempio di questo l'ho appena appreso: la luce del sole che la terra riceve in 30 minuti equivale a tutta l'energia usata dal genere umano in un anno. Bush lo ignora, e sappiamo perché: i repubblicani ricevono più di 25 milioni di dollari dall'industria del petrolio e dell'energia. Dunque non possiamo star fermi a guardare come gli interessi personali e le decisioni scriteriate contribuiranno alla distruzione del pianeta". Alanis dovrebbe suonare dopodomani proprio ad Anchorage, in Alaska, nel luogo protetto dove Bush ha intenzione di trivellare.

I Beastie Boys chiamano i fan alla mobilitazione

Il Deus ex Machina dell'associazione "New Power Project", che sostiene le fonti di energia alternativa a dispetto del piano di George W. Bush è Mike D, uno dei componenti dei Beastie Boys, la band newyorkese beniamina dei teenager statunitensi da almeno dieci anni a questa parte. Già impegnati a favore della campagna di autodeterminazione del Tibet, per il quale organizzano annualmente il "Tibetan freedom concert", i Beastie Boys stanno facendo da traino per una protesta che si concretizzerà in concerti e manifestazioni pacifiche in tutti gli Stati Uniti. E lo faranno affiancandosi a "Save our environment", dalle cui pagine Mike D scrive: "Carli lettori, faccio raramente cose come questa. tormentare le masse. Ma in questo caso si tratta di una questione vitale, centrale, e troppo importante per l'intero pianeta. Non può

essere ignorata. Ogni tanto una nazione, nel nostro piccolo pianeta cerca di fare un passo egoista che va nella direzione opposta a quello che ci ha insegnato la storia. Quel momento sta accadendo adesso. E la nazione in questione è la nostra. Vi sto chiedendo aiuto per fermare George W. Bush e il suo piano energetico. Questo piano ci porterebbe indietro ad un'era simile a quella in cui abbiamo cacciato i Nativi Americani dalle loro terre per poter rubare le ricchezze. O ad un tempo in cui ancora le persone credevano che l'energia nucleare fosse sicura, un tempo in cui le centrali a carbone coloravano i cieli dell'America di un nero fitto come fosse notte". Lo scopo è quello di mobilitare centinaia di migliaia di fan di tutte le band coinvolte. E c'è da credere che i numeri non tarderanno ad arrivare.

Bono, Sting, Elton John: anche l'Europa nel coro

Anche dall'Europa del pop e del rock mille voci si uniscono al coro contro Bush. Mentre Bono Vox, leader degli U2, si propone come ambasciatore delle culture rock sulla strada del dialogo e della persuasione, incrementando gli incontri pubblici con i "potenti della terra" sulle tematiche dell'abbattimento del debito e della lotta all'Aids, il grosso dell'esercito dei palchi rock ci tengono a ribadire come non considerino George W. Bush un interlocutore serio. Se Elton John, intervenuto ad una cena elettorale di Gore, aveva preannunciato "tempi bui" nel caso dell'elezione di Bush, il primo ad arrabbiarsi è stato l'impegnato Sting, infuriato a seguito del rifiuto del trattato di Kyoto, lui che da anni si batte per le questioni ambientali: "Bush dice che non c'è prova scientifica che le emissioni prodotte dall'uomo provochino l'effetto serra. Ma lui dice di credere

profondamente in Dio, e non mi pare che neanche per quello ci sia una prova scientifica". E ancora: "Sono solo un cantante, non ho una voce politica in questo paese (gli Stati Uniti, Ndr). Tocca a voi cambiare le cose. Bush mi preoccupa. Non sono certo che capisca molti problemi. Spero di sbagliarmi". Anche i Radiohead si sono espressi a più riprese contro Bush, come nella recente conferenza stampa italiana: "Molti musicisti inglesi si trasferiscono a vivere in America. Lì i fan musicali sono veramente meravigliosi, ma oggi come oggi, con un pericolo pubblico come George Bush, a noi non passa neppure per la testa". Per non parlare dei Blur di Damon Albarn che si sono schierati a fianco del deputato laburista britannico Nigel Griffiths che vuol mettere sotto pressione la Coca-Cola, "sponsor finanziario" di Bush.

domenica 29 luglio 2001

rUnità | 21

ex libris

Colui che è sincero non abbellisce
Colui che abbellisce non è sincero
Colui che sa non gioca
Colui che gioca non sa

Tao Tê Ching

QUELLO CHE NESSUNO HA DETTO DEGLI ANARCHICI

Bruno Bongiovanni

Nel 1840, grazie a Proudhon, il termine «anarchia» cessò di essere un termine esclusivamente negativo, com'era stato sino a quel momento. Assunse anzi una coloritura positiva e poi nettamente militante. Prima di Proudhon, e della nascita del movimento operaio, vi era stata tuttavia una corrente radicale, antiautoritaria e marcatamente individualistica del pensiero liberale: si pensi, anche senza risalire ai grandi Montaigne e La Boétie, all'*Enquiry Concerning Political Justice* (1793) di Godwin. Anche di qui scaturiva l'anarchismo. Che fu comunque, a partire appunto da Proudhon, ancor più che dal populista russo Bakunin, l'anima libertaria, federalista, autogestitaria e operaistica del processo di emancipazione sociale. Dopo la Comune di Parigi ci fu il progressivo separarsi di socialismo e anarchismo, sino all'indebolirsi di quest'ultimo all'interno del movimento operaio, con la sola eccezione della Spagna (e in parte, sino al 1918, della stessa Russia). Dopo la guerra civile spagno-

la, e la durissima repressione degli anarchici ad opera di stalinisti e franchisti, si verificò la fine di un qualsivoglia rapporto di massa tra anarchismo e movimento operaio. Il quale, certo, rimase orfano di una propria importante componente originaria. Nella seconda metà del '900 il libertarismo, tuttavia, si disseminò molecularmente nelle dinamiche culturali volte a combattere la dimensione autoritaria della società: le avanguardie artistiche, l'antimilitarismo, l'ecologia, la pedagogia, la liberazione sessuale, la critica dell'urbanistica, l'antiproibizionismo, ecc. D'altra parte, sin dall'inizio, tra gli anarchici vi erano state tendenze tra loro assolutamente eterogenee: vi erano stati infatti pacifisti e insurrezionalisti favorevoli all'azione esemplare e al tirannicidio, liberisti e collettivisti, individualisti e comunisti, religiosi acconfessionali (talvolta misticheggianti) e atei anticlericali e programmaticamente blasfemi, monogamici antifemministi stizzosi (come lo stesso Proudhon) e dionisiaci profeti del pansessualismo,



anarco-sindacalisti radicali e sostenitori dell'inutilità ed anche della nocività dell'azione sindacale. Non sembra dunque che il «blocco nero», visto all'opera a Genova, abbia alcunché della ricchezza civile della tradizione anarchica. Ricorda piuttosto la violenza gratuita degli hooligans e dei teppisti da stadio, se non fosse che questi ultimi sono piuttosto estremisti di destra e razzisti. I termini «libertario», e anche «anarchico», peraltro, oggi sono in prevalenza rivendicati dai liberisti ultraradicali e teorici dell'anarco-capitalismo, come i discepoli del filosofo americano Murray Rothbard. L'antistatalismo risoluto ha così diversi corollari (tra cui libertà di suicidio e di droga, libertà di insegnamento, polizie private, ecc.). Il capitalismo, poi, sguscia fuori da ogni controllo sociale. E s'imbatte nel suo eterno paradosso. Più diventa «anarchico», più deve chiedere udienza al suo nemico storico: lo Stato, inteso non come erogatore di servizi, ma come corazza protettiva.

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Roma, 1943
In una notte
le SS portarono
verso lo
sterminio più di
mille ebrei

Oreste Pivetta

G ianni Campus è nato in provincia di Sassari, a Pattada, dove si facevano un tempo coltelli con la lama sottile che si chiude all'interno del manico di corno, rafforzato da una fascetta di ottone decorata. Quelli originali, antichi, sono rari e costosi. Adesso se ne vedono in giro simili, prodotti un po' dovunque. Campus ha settant'anni, ha smesso di fare il medico («sempre in corsia, sempre negli ospedali, non è mestiere mio quello di firmare e timbrare ricette»), e scrive. Scriverà ancora di esperienze, di incontri, di letture. Scriverà un libro sulla Chiesa. Avrebbe già pronto un titolo: *Tonache e stivali*. Non capisco. «La Chiesa ha sempre marciato con il potere». C'è scacco. Anticlericale? «Ci appassioniamo per un Papa che beatifica Pio IX e butti via Mazzini nella spazzatura...».

Perché proprio Pio IX. Se ne potrebbero raccontare tante altre a proposito della piega che ha assunto la nostra storia... Ci sono ricordi che valgono più di tanti altri nella vita di Gianni Campus e un luogo che li riassume tutti: il Ghetto di Roma.

Campus ci mostra una foto: un bel palazzo, signorile, quattro piani, una facciata scandita dalle finestre architravate come fossimo nel Rinascimento e da festoni di lauro. Un palazzo lussuoso, in bello e massiccio stile umbertino. L'indirizzo è via Arenula 21, al limitare del ghetto. Campus quand'era ragazzino abitava al quarto piano con la famiglia, possidenti terrieri che avevano lasciato la Sardegna.

«Una notte mi svegliai, al rumore di spari isolati. Capitava, con il coprifuoco. I colpi si fecero raffiche. Mi affacciai sul poggione di casa e vidi dei camion in movimento. Mi accorsi poi di gente che veniva spinta sui camion. Una donna in carrozzina venne sollevata di peso e gettata dentro, al volo come fosse stato un pacco. Non finiva mai. Fino all'alba e poi ancora...».

Era la notte tra il 15 e il 16 ottobre del 1943, la notte tra venerdì e sabato della deportazione degli ebrei del ghetto di Roma, erano mille e sette persone destinate a Birkenau, sopravvissero quattordici uomini e una donna. Settimana Spizzichino.

Campus aveva nove anni quando incominciò a conoscere Roma. Gimnasiale, frequentava il Virgilio. In classe c'era lui, cattolico di una famiglia poco praticante, in mezzo ad altri venti ragazzini scuri di capelli come lui e tutti ebrei. «Mi sentivo estraneo, perché venivo dalla Sardegna, da un'isola oltre il mare. Ma non avevano senso le distinzioni. I miei compagni di scuola erano semplicemente altri studenti e soprattutto amici di gioco. Con loro mi perdevi nelle vie del Ghetto, lo ricordo vivace, colorito, rumoroso. Le attività di commercio e di lavoro erano tante. La gente viveva in strada. Insomma, da bambino, mi pareva la vita si racchiudesse tutta lì. Ritornai nel Ghetto la mattina del 16, tardi, quando le Ss se n'erano andate: era solo silenzio. Le uniche presenze, per pochi minuti, furono due fascisti che scortazzavano in motocicletta, con un ghigno soddisfatto. Come se dicessero: visto come sono stati bravi.... Infatti i tedeschi avevano scelto un reparto specializzato, sceso addirittura dalla Polonia, per condurre l'operazione secondo



La finestra sul Ghetto

Sulla strada

Gianni Campus aveva nove anni
Gli spari lo svegliarono. Lui si affacciò
e vide gente spinta sui camion
Non finiva mai, fino all'alba e poi ancora...

le regole della loro efficienza.

«Ma nei giorni precedenti o addirittura nei mesi prima, il Ghetto aveva continuato a vivere senza sospetti. Quando Kappler pretese cinquanta chili d'oro per garantire la sicurezza a tutti, gli ebrei si misero al lavoro, cercarono l'oro, anche molti romani per solidarietà portarono quel che potevano, un anello, una collanina. Gli ebrei consegnarono al rabbino cinquanta chili e trenta grammi d'oro. Si sentirono a posto. Si sentivano protetti da quel tributo e soprattutto dalla presenza del Papa: mai i tedeschi avrebbero perpetrato i delitti di cui si diceva sotto gli occhi del sant'uomo...».

«La città che ho conosciuto non era razzista e soprattutto non parlava di politica. La gente non leggeva, non discuteva, subiva. Qualcuno era contento. I miei erano proprietari terrieri e a loro il fascismo andava benissimo. Ma il fascismo non era ormai argomento di conversazione. Si taceva in famiglia di antifascismo, si taceva... Le leggi razziali fu-

rono il primo colpo a tante certezze. Ma tutti continuarono a contare sulla benedizione del Papa. La nostra vita andò avanti come prima. I compagni cambiarono. I miei compagni ebrei furono costretti a lasciare la scuola. Le amicizie non sono regolate per legge e i miei incontri proseguirono come prima. Le leggi razziali erano un abominio, però furono accolte da tutti con indifferenza. I negozi degli ebrei vennero chiusi. Cambiarono le insegne. Venne il giorno della guerra. Un'altra immagine. Frequentavano un gruppo giovanile cattolico della parrocchia di San Marco, la cui sede stava a Palazzo Venezia, un piano sotto il famoso balcone. Da lì, con due amici, coetanei quindicenni, vedendolo transitare tutti i giorni, progettai di uccidere Mussolini. Così assistetti alla dichiarazione di guerra, mentre sopra di me Mussolini parlava. Un delirio, i dieci milioni di baionette, gli aerei, i carri armati. Vedevo, oltre le inferriate alle finestre del circolo cattolico, una gran quantità di gente che plaudevano. Non so

Ebrei a Roma costretti a lavorare sulle sponde del Tevere. Sopra un'immagine del Ghetto



“ Dalla parrocchia sentivo la dichiarazione di guerra del Duce. E progettavo di ucciderlo

operetta. E come speravo ardentemente di non incontrare il signor Bises o il signor Della Seta del piano di sotto. Se accadeva, loro sorridevano, per mitigare il mio imbarazzo. Tutto peggiorò più avanti, dopo l'armistizio, con i tedeschi in casa. I nostri vicini di casa ebrei erano ebrei ricchi, che non incapparono nelle retate tedesche. Se ne andarono prima. In compenso ricordo che la nostra abitazione si era riempita di quadri, di tappeti, di argenteria. I vicini di casa ebrei ce li avevano lasciati in custodia. I miei genitori non accennarono mai alla loro provenienza. Tenevano che ne facessimo parola con estranei...».

Nei giorni della persecuzione, ricorda Campus, a soffrire di più furono i poveri. Quelli del Ghetto, gli ebrei della grande retata, andò a cercarli per tutta Roma. li ritrovò al collegio militare della Lungara, ma non riuscì neppure avvicinarsi. Il giorno dopo lunedì, Campus, ripassò davanti al collegio militare, ma gli ebrei non c'erano più. Da un passante raccolse una voce: «Sono alla Tiburtina». Alla Tiburtina erano rinchiusi in diciotto vagoni bestiame. Chiedevano acqua e cibo: «Quelle urla strazianti le sento ancora». Poi il treno, alle due del pomeriggio ripartì, condotto dal macchinista Quirino Zazza, si avviò fermandosi a Orte e poi a Chiusi, «per scaricare il cadavere di una vecchia», come crudamente scrisse Giacomo Debenedetti nella sua straordinaria ricostruzione di quei giorni in *16 ottobre 1943* (Sellerio): «Cambiato il personale di servizio, il treno proseguì per Bologna». Milie ebrei romani verso lo sterminio, «ma certamente la cifra è inferiore al vero, perché molte famiglie furono portate via al completo, senza che lasciassero traccia di sé, né parenti o amici che ne potessero segnalare la scomparsa...».

Non si contarono tentativi di fuga, perché - spiega Campus - nessuno si sentiva di abbandonare i familiari. Campus, il martedì mattina si ripresentò a scuola e nessuno parlò, non i compagni, non gli insegnanti, a proposito di quegli sciagurati e della tragedia cui aveva assistito tutta la città: «Mi fece male però il silenzio del Vaticano. Ad *majora mala vitanda*, era la giustificazione di Papa Pacelli. Solo una decina di giorni dopo, proprio il 26 ottobre, lessi un trafiletto sull'*Osservatore romano*. Incomprensibile per chi non fosse stato testimone dei fatti».

La guerra continuava e il liceale si diede da fare per distribuire materiale di propaganda della Resistenza. Era veloce di gambe e così sfuggì a una retata di camicie nere. La cartella di scuola era piena di volantini. Trovò scampo sotto il banco di marmo di un macellaio. Venne la Liberazione e Campus lasciò Roma, si laureò a Padova, visse alcuni anni in Brasile, si trasferì infine a Milano. Al Ghetto è tornato, senza ritrovare nessuno degli amici di un tempo. Ha incontrato altri testimoni di quella vicenda, ha raccolto le loro parole e le ha riportate in un libro di qualche anno fa, *Il treno di piazza Giudia*, pubblicato dall'Arciere di Cuneo: «Le testimonianze valgono sempre di fronte alla facilità con cui si dimentica. O si vuole dimenticare». Senza quei giorni al ghetto sarebbe stata un'altra persona: «Forse sì. Perché mi è cresciuto un odio inestinguibile dentro. Non sono capace di perdonare e quei morti sono miei fratelli».

come potesse. L'unica spiegazione sta nell'ignoranza e nella seduzione che quel grande comunicatore di Mussolini esercitava. Nessuno che sapesse che vero paese eravamo. Quando, cominciata la guerra, sentimmo ronzare sopra di noi gli aereoporti, ci attendevamo il fuoco della contraerea. Spararono tre canonicini, uno dal Gianicolo, un'altro da Villa Borghese, il terzo non so. Gli e-

rei, francesi, continuarono a girare. Lanciarono manifestini, che denunciavano il tradimento dell'Italia. Poi ci toccarono i razionamenti, come a tutti in tempo di guerra. In Sardegna avremmo trovato da mangiare in abbondanza. Continuavano anche le farse del sabato fascista. Camicie nere, calzettoni, fez, pugnali, giberne. Che disagio scendere le scale di casa, con i miei fratelli, tutti vestiti da

Dal 13 agosto nella nuova area via Spalazzi, zona campo sportivo FESTA DE L'UNITA' CASAL BORSETTI

Uomini, storie, progetti, idee, sogni per le sinistre degli anni 2000, sono i temi principali della Festa del L'Unità di Casal Borsetti. Tutte le sere sono previsti spettacoli e giochi oltre al tradizionale ristorante, l'osteria, la piadina, il bar, la birreria, la gelateria e la libreria. La sezione di Casal Borsetti, ringrazia tutti i cittadini che vorranno contribuire alla buona riuscita della festa con la loro partecipazione.



Programma degli spettacoli			
VENERDI 3		MERCOLEDI 8	
Palco Centrale	Orchestra Silvano Silvagni	Palco Centrale	Orchestra Gabriele e Milva
Osteria	Piano Bar con Davide	Osteria	Piano Bar con Davide
SABATO 4		GIOVEDI 9	
Palco Centrale	Orchestra Loris e Ptrizia	Palco Centrale	Orchestra Cuore Romagnolo
Osteria	Piano Bar con Davide	Osteria	Rock romagnolo: Blec de Sabat
DOMENICA 5		SABATO 11	
Palco Centrale	Orchestra Ivan Dal Monte	Palco Centrale	Orchestra Spada e Clelia Ferri
Osteria	Piano Bar con Bonetti	Osteria	Piano Bar con Lorena
LUNEDI 6		DOMENICA 12	
Palco Centrale	Orchestra Patrizia Ceccarelli	Palco Centrale	Orchestra Gianluca Berardi
Osteria	Piano Bar con Bonetti	Osteria	Piano Bar con Lorena
MARTEDI 7		LUNEDI 13	
Palco Centrale	Orchestra Mirko Gramellini	Palco Centrale	Orchestra Rflesso Romagnolo
Osteria	Piano Bar con Bonetti	Osteria	Piano Bar con Lorena

Gli spettacoli al Parco Centrale iniziano alle 21, mentre all'Osteria iniziano alle 22.30 e si protraggono fino alla 1. Il 10 agosto, in concomitanza con la festività locale, la festa verrà sospesa

di Bonetti A. e Cortecchia S.

INFISSI IN ALLUMINIO E LEGNO/ALLUMINIO CARPENTERIA PER L'EDILIZIA

VESTRINE PER NEGOZI
ZANZARIERE • VENEZIANE • OSCURANTI
CANCELLETTI DI SICUREZZA ED INFERRIATE
BASCULANTI
PORTE BLINDATE
SCURI E PERSIANE ORIENTABILI
PARETI ESTENSIBILI

Via Ortignola 10/A - Tel. Fax 0542/40923 40026 IMOLA (BO)

Parliamo con Antonio Lughì dei tanti servizi offerti dalla T.L.S. Gomme di Faenza VIAGGI SICURI CON PNEUMATICI DI QUALITÀ

La stagione invernale è ormai lontana, in vista degli esodi estivi verso la riviera romagnola o comunque verso qualsiasi meta più o meno lontana il problema della sicurezza su strada si fa sempre più importante. Infatti in questo periodo si registra un aumento del numero di incidenti stradali. Per questo motivo è importante controllare i propri

mezzi, siano essi camion o automobili, in modo tale da poter viaggiare con confort e sicurezza. Di questi problemi abbiamo voluto parlarne con Antonio Lughì, titolare della TLS Gomme di Faenza che opera settore dei pneumatici da oltre 20 anni ed è quindi in grado di offrire le migliori garanzie per una buona riuscita dei lavori del settore

gommario". "Ai nostri clienti - ci dice Lughì - offriamo le migliori marche presenti sul mercato mondiale dei pneumatici (Goodyear, Bridgestone, Pirelli, Continental, Michelin) e dei cerchi in lega (Momo Corse, Alessio), oltre a tutta la professionalità del nostro staff, i cui membri operano nel settore sin dalla nascita dell'azienda".

"Oltre al cambio pneumatici, con la relativa equilibratura, inversione, incrocio - prosegue Antonio Lughì - effettuiamo il gonfiaggio all'azoto (per una maggiore stabilità), il controllo completo dell'assetto al laser, il cambio dell'olio e dei filtri, il controllo dei freni, ammortizzatori, radiatori, batterie, marmitte. Siamo inoltre convenzionati con le principali società di Rent, effettuiamo prestazioni di soccorso sui mezzi in avaria, ci rendiamo disponibili per il ritiro e la riconsegna a domicilio, disponiamo di auto e scooter sostitutivi".

I servizi offerti dalla TLS Gomme sono davvero tanti e tanta è la professionalità con la quale questa azienda opera sul mercato. Non a caso la sua storia è in continua ascesa ed espansione, sia in termini di superficie di sede aziendale, che di lavoro e crescita professionale. Ripetendo "non a caso", molte importanti aziende di tutta la Romagna si servono da Antonio Lughì. La TLS Gomme si trova a Faenza in via Granarolo 135 ed il suo telefono è 0546/662233



Agenzia Immobiliare
Punta Marina Vacanze

AFFITTI
(anche settimanali)

COMPRAVENDITA

Tel. e Fax 0544.437187
PUNTA MARINA TERME - Viale dei Navigatori, 8
www.puntamarinavacanze.8m.com
 E-mail: pmvacanze@mail2.dex-net.com

Arbitri in "C" anche a Lugo

La determinazione, l'impegno ed i sacrifici prima o poi pagano e permettono di raggiungere gli obiettivi preposti. In questo momento, al termine della stagione sportiva 2000/2001 ne sono testimoni due associati della Sezione Arbitri di Lugo: Cristian Zanzi e Nicola Piazzi. Il primo è riuscito a compiere la sua magia più importante: è passato dai giochi di prestigio con le palline e le carte a trasformare buoni voti per l'interregionale in ottime prestazioni meritevoli della promozione in CAN C. Non di meno ha fatto Nicola, che in soli due anni ha dimostrato le capacità e la determinazione per conquistare un posto tra gli assistenti arbitrali che il prossimo anno sventoleranno i fuorigioco in serie C. Grazie dunque al loro impegno costante e all'assidua presenza della Sezione che li ha seguiti e continuamente incoraggiati, il prossimo anno l'Associazione Arbitrale di Lugo di Romagna avrà rappresentanti di ottimo valore tecnico in Serie C. Il loro successo possa essere di esempio per tutti gli associati lughesi e possa incoraggiare giovani che amano la vita sportiva ad avvicinarsi a questa sana e formativa attività. Si ricorda infatti che a Settembre con la ripresa dei campionati, inizia anche il nuovo corso arbitri presso la Sezione di Lugo (Via Amendola, 47 - tel. 3387654968) completamente gratuito dove riceverai la nuova divisa da arbitro, la tessera federale e comincerai a calcare i terreni di gioco della provincia con la prospettiva e la speranza di ottenere i successi personali dei nostri amici Cristian e Nicola. Loro ci sono, adesso prova anche tu!

Verde, acque pulite e strutture attrezzate per soddisfare le esigenze dei più piccoli SVAGO E DIVERTIMENTO A LIDO DI DANTE

SOCIETÀ INTERNAZIONALE RICERCA

22 GIOVANI 18/35enni

Da inserire subito in organico per varie mansioni:

- call center - gestione clienti
- In seguito ad un periodo di formazione
- organizzazione personale - marketing
- gestione nuove filiali

Priorità assoluta a persone libere da subito, anche prima esperienza
Inquadramento di legge
 3.100.000 minimi dopo selezione e qualifica
Per selezione tel. 0541 660463

Programma Manifestazioni Stagione Estiva 2001

LUGLIO	
31	Martedì Festa del Turista - Serata Musicale con "Gabriele e Milvia" - Omaggi Floreali
AGOSTO	
02	Giovedì Serata a Tema per Bambini "Il Teatro dei Burattini" - "Pappagalli Show"
04	Sabato Serata Musicale con il "Trio Revivals"
07	Martedì Serata a Tema "Sfilata di Cani Meticcì" "Cocomerata"
08	Mercol. Serata a Tema "Mister Lido di Dante" e "Sfilata Fuori Concorso per Bambini"
09	Giovedì Serata a Tema "Mister Lido di Dante" e "Sfilata Fuori Concorso per Bambine"
10	Venerdì Festival dell'Unità - dal 10 al 19 compreso
11	Sabato Serata a Tema - Santa Messa in Piazzale Dante
15	Mercol. Serata a Tema - Spettacolo di Fuochi Artificiali
23	Giovedì Serata di Musica Autogestita - La Piazza in Festa - Festa dell'Ambulante - Mister "Braccio di Ferro" Distribuzione di Vino e Pesce Azzurro
25	Sabato Serata a Tema con: "I Ballerini e S'ciucaren" di Tania e Tatiana "Italia Bassa"
30	Giovedì Serata Musicale con "I Soliti Ignoti"
SETTEMBRE	
01	Sabato Serata Musicale di Arrivederci con gli "Eurostar"
16	Domen. Gara Ciclistica per la Categoria "Giovannissimi"

Lido di Dante, come amano definirlo i propri abitanti, è "una piccola oasi di Paradiso", le cui caratteristiche principali sono l'estrema tranquillità, le acque pulite ed una rigogliosa vegetazione. Tutte queste peculiarità, sommate alle numerose iniziative organizzate dal Comitato Cittadino, in collaborazione con la Circoscrizione del Mare, lo rendono un lido particolarmente adatto a tutte quelle persone che vogliono trascorrere una vacanza, o anche solo una giornata, in un ambiente accogliente e rilassante. Non perderemo tempo nel parlare delle tante manifestazioni che si svolgeranno durante tutto l'arco dell'estate (sotto elencate), ma vogliamo sottolineare come le caratteristiche del lido si adattano perfettamente alle esigenze dei bambini, offrendo loro molte possibilità di svago e divertimento. Lido di Dante possiede tre parchi immersi nel verde, di cui due attrezzati con giochi ed i fondali marini antistanti sono puliti e sicuri. A tutto questo si aggiungono le attività riservate ai bambini (come i corsi gratuiti all'aria aperta di ginnastica, di orienteering ed i concorsi di figure sulla sabbia) e gli spettacoli (magia ed illusione, racconti di favole, teatro dei burattini), oltre a "Palomar", il ludo bus del Comune di Ravenna, che fa tappa a Lido di Dante con il suo carico di giochi ed allegria.

SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI
 Risorse umane, tecnologie e cultura dell'igiene.

Copura lavora per un mondo migliore

Via Faentina, 224 • 48010 Fornace Zarattini (RA)
 Tel. 0544/465414 • Fax 0544/461544

Officina Presentati
 CARPENTERIE METALLICHE

Arredo urbano
 Recinzioni
 Serramenti e Porte
 Portoncini blindati

Via M. Monti 26/a - Zona Bassette RAVENNA
 Tel. 0544.451512 - Fax 0544.451468

www.officinapresentati.it
 e-mail: lprese@tin.it

Lo propone Mario Venturi del ristorante "Lidò" IN ESTATE: PESCE

Ora che finalmente abbiamo messo in chiaro dov'è finito Mario Venturi, il noto ristoratore ravennate, i buongustai della Romagna hanno ritrovato un posto dove gustare specialità di pesce ed ottime pizze: a Lido di Dante, in via Marabina, angolo via Catone 3 (tel. 0544/490005). Seduti comodamente in una veranda a pochi passi dal mare, i nuovi avventori come i clienti più affezionati hanno potuto ritrovare tutte quelle peculiarità che hanno sempre caratterizzato la conduzione di Mario Venturi. Dato che in queste poche righe, non è possibile riassumere ciò che anni ed anni di esperienza in campo gastronomico hanno potuto insegnare a Mario, vogliamo semplicemente presentarvi una delle tante specialità: l'aragosta alla catalana. Già al momento in cui viene presentata al tavolo si rimane stupiti dalla cura e la raffinatezza con cui è stata composta sul piatto: una magnifica aragosta, fumante, adagiata su un letto di verdure freschissime. Quando poi si assaggia, il suo gusto delicato rapisce il palato di tutti i conviviali in un tripudio di sapori. Un piatto veramente eccezionale, che come portata unica costituisce un pasto completo. Saranno gli ingredienti sempre freschi, saranno le ore ed ore che la sua preparazione richiede o forse qualche segreto di cuoco che non ci è concesso sapere, fatto sta che l'aragosta alla catalana di Mario è un piatto veramente da provare. Il ristorante Lidò è aperto tutti i giorni a mezzogiorno e sera.

ALIANTE sas
 di Giulianini Dionigio & C.

www.lidodidante.net

AGENZIA IN MEDIAZIONE
E SERVIZI TURISTICI
AFFITTI ESTIVI - INVERNALI E WEEK-END

Viale Caravaggio 35/A Lido Adriano - Tel. Fax 0544/493841
 Via Marabina 210 Lido di Dante - Tel. e Fax 0544 492018

domenica 29 luglio 2001

l'Unità 25

Giorni di Storia

29 luglio 1943

29 luglio, giovedì

I tedeschi di fronte ai fatti in Italia

Herbert Kappler, capo dei servizi di polizia nazisti a Roma, viene informato da un marinaio tedesco in licenza a Gaeta, che Mussolini è stato imbarcato per destinazione ignota. Dal momento in cui, nella notte del 25 luglio, è giunta al quartier generale di Hitler la notizia del crollo del fascismo, i tedeschi lanciano l'Operazione Heiche, per scoprire che fine abbia fatto e dove si trovi il duce. È affidata al generale Student e alle truppe speciali del capitano Otto Skorzeny. Senonché i servizi di intelligence nazisti si muovono in maniera confusa, disturbati da continue interferenze di gerarchi nazisti (Himmler incarica della «ricerca» un gruppo di astrologi) e depistaggi italiani. Anche l'informazione che porta Kappler a cercare Mussolini nelle isole pontine, viene depistata facendo giungere ai comandi tedeschi la «soffiata» del trasferimento dell'ingombrante prigioniero nella base navale di La Spezia.

Intanto, sia il comandante delle truppe tedesche in Italia, Albert Kesselring, sia l'ambasciatore a Roma, von Mackensen, si rivolgono ripetutamente al re e a Badoglio per essere aggiornati sullo stato della situazione, ottenendo soltanto maldestre e generiche rassicurazioni sul fatto che Mussolini sta bene. A Kesselring, il 26 luglio, Badoglio aveva detto di non poter fornire informazioni su dove si trovi il duce: «Lo sa solo il sovrano». A tre giorni di distanza, Vittorio Emanuele, parlando con lo stesso Kesselring e con von Mackensen, si impegna a informarsi prontamente con Badoglio per sapere dove sia custodito Mussolini. Mackensen (incaricato da Hitler di fare arrivare a Mussolini gli auguri per il suo sessantesimo compleanno) pone al re una domanda sul perché Mussolini non ha informato Hitler delle sue prossime dimissioni: il sovrano, interpretando le vicende dell'ultima seduta del Gran consiglio, evasivo, risponde: «Nella lunghissima consuetudine formata nel corso di una collaborazione più che ventennale, tanto fervida e fiduciosa quanto ignorata da altri, egli mi fece l'impressione di un uomo colpito al cuore, che si trovava di fronte al fatto, per lui inconcepibile, di essere rinnegato dai «fedelissimi». In quel momento il Duce si trovò nella stessa posizione in cui si troverebbe il Führer se fosse abbandonato all'improvviso dal maresciallo Göring o dal dottor Göbbels. Il Duce è stato stroncato dal suo stesso partito, il cui atteggiamento è stato giudicato indegno dal re».

Di fatto la convinzione dei tedeschi che Mussolini sia caduto vittima di un complotto e per molti giorni si diffonde anche la convinzione che non sia riuscito a uscirne vivo. Göbbels, nei suoi diari parla della liquidazione di Mussolini come di un «gigantesco» caso di «abiezione». Le affermazioni di fedeltà all'alleanza di Badoglio e del re sono considerate puramente strumentali: «Dichiarano di voler continuare a combattere, ma è un tradimento! Dobbiamo essere bene in chiaro: si tratta di un vero tradimento!». Fin dal 27 Hitler aveva detto: «Questa crisi è diretta contro la Germania. L'obiettivo consiste nel far ritirare l'Italia dalla guerra per creare al Reich una situazione eccezionalmente pericolosa. Senza dubbio gli inglesi e gli americani hanno fomentato la crisi. Badoglio aveva iniziato trattative col nemico prima di are questi passi decisivi. L'asserzione del suo proclama, secondo cui la guerra continua, non significa nulla. Badoglio non avrebbe potuto esprimersi altrimenti, poiché in tal caso, avrebbe provocato l'immediato intervento della Wehrmacht e l'Italia sarebbe diventata teatro di guerra, cosa che oggi si cerca di evitare».

In questa fase, Hitler è consapevole che Mussolini e il fascismo hanno perso gran parte dell'ascendente sul popolo italiano, ma non immagina ancora che il Partito fascista si è di fatto dissolto, ritiene anzi che, agendo con tempestività si può impedire il consolidarsi di una nuova situazione. Ai suoi generali che si mostrano scettici circa la possibilità di una rinascita del fascismo (Dönitz: «Dubito che il fascismo abbia più alcun significato, sia per coloro che favoriscono la continuazione della guerra al nostro fianco, sia per lo stesso popolo italiano») e sono orientati a prendere tempo per valutare le intenzioni effettive del governo Badoglio, Hitler replica sostenendo la necessità di intervenire immediatamente: «Il partito fascista è attualmente solo stordito e risorgerà nuovamente dietro le nostre linee. Il partito fascista è l'unico disposto a combattere al nostro fianco. Dobbiamo perciò instaurarlo di nuovo. Ogni ragionamento che proponga ulteriori ritardi è errato: con esso corriamo il pericolo di perdere l'Italia e darla agli anglosassoni». Basandosi su questi convincimenti, esprime a Göbbels e Göring la convinzione che si deve procedere con un colpo di mano su Roma: «Una volta catturati il re, Badoglio e gli altri che armeggiano dietro le quinte, la situazione si capovolverà. A quel punto si potrà ricostituire un governo fascista, affidato fino alla liberazione di Mussolini (o nel caso in cui fosse stato ucciso) a Farinacci, il più «fedele amico»

È il giorno dell'Operazione Heiche, la missione dei tedeschi per scoprire che fine abbia fatto Benito Mussolini. L'operazione è affidata al generale Student, ma i servizi di intelligence nazisti si muovono in maniera confusa, disturbati da gerarchi nazisti e depistaggi italiani.

I tedeschi sono convinti che il duce sia caduto vittima di un complotto, temono addirittura per la sua vita. Hitler non si fida delle affermazioni di fedeltà all'alleanza che Badoglio e il re Vittorio Emanuele III continuano a fare.

Roberto Farinacci, il più fedele amico del nazismo in Italia, viene trasferito in Germania. Al fuhrer, che si aspettava «un ardente seguace del Duce», appare come «un uomo finito». In Italia, intanto, il ministro della guerra, Sorice, ordina la «repressione inflessibile» delle masse operaie che scendono in sciopero contro la guerra. Il presidente americano Roosevelt scrive al primo ministro britannico Churchill in merito alla questione dei prigionieri di guerra in Italia.

Hitler: «In Italia deve tornare il fascismo»

Nel paese crescono le critiche contro il re per il ventennio del Duce



Il personaggio

Roberto Farinacci, feroce squadrista così vicino ai nazisti tedeschi

Roberto Farinacci (Isernia, 16 ottobre 1892). Figlio di un funzionario di polizia, ferroviere poi giornalista e avvocato, è tra i fascisti della prima ora. Collabora con il «Popolo d'Italia» dal momento della fondazione, combattente nella prima guerra mondiale, il 23 marzo 1919 prende parte alla riunione di piazza San Sepolcro a Milano in cui viene decisa la costituzione dei Fasci di combattimento. Tra il 1919 e il 1921 è segretario del fascio di Cremona e si distingue come uno dei protagonisti della stagione dello squadristo: è il ras di alcune delle più feroci formazioni che imperversano nelle campagne padane.

Nel 1921 diventa deputato, ma l'elezione viene invalidata perché non ha ancora compiuto trent'anni. Interprete del fascismo intransigente, nella fase della conquista del potere fino alla marcia su Roma (28 ottobre 1922) vede crescere il suo prestigio. Fin dal 1923, a più riprese è chiamato a far parte del Gran consiglio. Al processo per il delitto Matteotti, difende in tribunale il principale imputato, Amerigo Dumini. Il 12 febbraio 1925 diventa segretario generale del Partito fasci-

solidale con il Duce. Viceversa non ha fatto nulla di tutto ciò. Il suo rapporto al Führer consiste soprattutto in una severa critica alla personalità e ai provvedimenti del Duce... A me pare che quell'imbecille maldestro di Farinacci possa essere stato abbordato e abbia preso parte al complotto losco dell'aristocrazia e della massoneria d'Italia; ora, naturalmente, non vuole confessare la propria colpa anche se questa è stata involontaria... Risulta evidente che quest'uomo non può essere utilizzato da noi per grandi compiti. In ogni modo facciamo di tutto per tenerlo sotto il nostro controllo. Il Führer lo ha affidato alle cure di Himmler.

solidale con il Duce. Viceversa non ha fatto nulla di tutto ciò. Il suo rapporto al Führer consiste soprattutto in una severa critica alla personalità e ai provvedimenti del Duce... A me pare che quell'imbecille maldestro di Farinacci possa essere stato abbordato e abbia preso parte al complotto losco dell'aristocrazia e della massoneria d'Italia; ora, naturalmente, non vuole confessare la propria colpa anche se questa è stata involontaria... Risulta evidente che quest'uomo non può essere utilizzato da noi per grandi compiti. In ogni modo facciamo di tutto per tenerlo sotto il nostro controllo. Il Führer lo ha affidato alle cure di Himmler.



Delle bambine giocano con i soldati americani, in alto un militare consulta una carta della Sicilia

L'evolvere della situazione in Italia Il ministro della guerra Sorice invia il seguente telegramma al Comando supremo della presidenza del Consiglio, a proposito delle agitazioni operaie che si sono susseguite dopo la caduta del fascismo: «Situazione ordine pubblico alle ore 10 del 29: masse operaie sono entrate ovunque negli stabilimenti in perfetta apparente calma. È evidente trattarsi di ordini provenienti da un unico centro direttivo. Ordinato a Corpo d'armata e difese di utilizzare sosta per mettere a punto organizzazione repressione inflessibile. A Torino presso due reparti della Fiat iniziato lo sciopero bianco. Arrestati istigatori e defe-

riti tribunale militare per immediato procedimento. Est in corso intervento con artiglierie contro fabbricato predetto se operai non obbediscono intimazione repressiva lavoro». In fedele applicazione alle direttive della circolare Roatta, il comandante della piazza di Torino, generale Adami Rossi, impartisce i seguenti ordini: «L'abbandono del lavoro o l'astensione dallo stesso incrociando le braccia, oltre a essere una contravvenzione alla mia ordinanza del 26 corrente, è una forma di ostruzionismo e di boicottaggio al lavoro per la produzione di guerra e un vero e proprio tradimento della nazione in guerra. Di conseguenza non appena tale asten-

sione si manifesti, occorre che sia stroncata. Si intimi la ripresa immediata del lavoro dando cinque minuti di tempo, avvertendo che, se il lavoro non sarà ripreso, sarà imposto con la forza. Se allo scoccare del quinto minuto continuerà l'astensione, si faccia fuoco con qualche breve raffica, e non sparando in aria o per terra ma addosso ai riottosi. Dopo la raffica, ripetere per una volta l'intimazione e, non ottenendo, sparare raffiche a piccola distanza l'una dall'altra sino ad ottenere lo scopo, ossia l'esecuzione dell'ordine».

Un rapporto di polizia, sugli umori diffusi nell'opinione pubblica, riferisce di raccogliere questi umori: «La Maestà del Re supremo custode delle libertà statutarie della Patria e dei supremi destini del suo popolo, avrebbe dovuto prendere in tempo più opportuno tale decisione, onde evitare che la Nazione fosse condotta irreparabilmente sull'orlo della rovina. (...) Affiora sensibilmente qua e là l'ostilità contro la persona del Sovrano, ritenuto responsabile quanto Mussolini degli avvenimenti del ventennio».

A Roma, nella casa dell'avvocato Stefano Siglienti, nei pressi di piazza Mazzini, si ritrovano i rappresentanti delle forze antifasciste. Giorgio Amendola, rappresentante del Partito comunista, nei suoi carteggi ricostruisce il clima e le difficoltà di questi primi incontri: «Alle riunioni partecipavano alcuni membri permanenti: Ruini (che aveva inventato un partito, la Democrazia del lavoro, per partecipare come rappresentante distinto dal rappresentante del Partito liberale); De Gasperi, per la Democrazia Cristiana; Romita per i socialisti; Casati per i liberali; Sergio Fenotea e Riccardo Bauer per il Partito d'azione. Accanto a questi membri fissi, c'era in ogni riunione un gran numero di membri aggiunti provenienti dal Nord o dal Mezzogiorno, reduci dal carcere o dall'emigrazione. E ciascuno dei nuovi arrivati si credeva in dovere di ricominciare il discorso da capo, come se le discussioni svolte nei giorni precedenti non contassero nulla. Le forze politiche che dimostravano di seguire una linea coerente erano i liberali e i democratici cristiani. Il gruppo Bonomi, Ruini, De Gasperi, Casati costituiva la vera direzione di destra del comitato, che abbandonata la posizione aperta di tregua nei confronti del governo Badoglio, di fatto intendeva mantenere una posizione di attesa prudente, per lasciar fare al governo Badoglio. I socialisti e gli azionisti erano, invece, rappresentati volta a volta da nuovi esponenti, con diversità di accenti».

Il presidente americano Roosevelt, in riferimento alle vicende italiane, scrive al primo ministro britannico Churchill in merito alla questione dei prigionieri di guerra:

« - Trascurando ogni norma di etichetta, ho inviato un messaggio diretto al Re d'Italia, attraverso la Svizzera, ponendo in particolare rilievo tutto il nostro appassionato interesse per la faccenda (dello scambio di prigionieri su cui era in corso tra i leader dello schieramento alleato uno scambio di valutazioni). Vi sono estremamente grato per la promessa di esercitare le maggiori pressioni attraverso il Vaticano o altro canale, allo scopo. Se il re e Badoglio lasceranno che i nostri prigionieri e i nostri uomini importanti vengano deportati dagli uni, senza fare tutto ciò che è in loro potere per impedirlo, e con questo intendendo l'uso della forza fisica, lo stato d'animo in Inghilterra sarebbe tale che nessun negoziato con quel Governo potrebbe sperare nell'appoggio dell'opinione pubblica.

- Condizioni d'armistizio. Il Gabinetto di Guerra è decisamente dell'opinione che non si debbano radio comunicare condizioni di armistizio al nemico. Tocca a quel Governo responsabile chiedere formalmente un armistizio sulla base del nostro principio della resa incondizionata. Solo allora, immagino, si faranno i nomi degli inviati e si fisserà un incontro. La nostra versione è già nelle vostre mani. Come potrete vedere, segue le linee principali del testo di Eisenhower, ma è più precisa e formulata in modo adatto a una discussione fra plenipotenziari piuttosto che a un appello al popolo.

- Riteniamo inoltre che le condizioni debbano riguardare le esigenze civili oltre che quelle militari, e che sarebbe molto meglio che venissero stabilite e inviate dai nostri due Governi, anziché dal generale sul campo. Questo potrà naturalmente esaminare qualsiasi proposta sia stata avanzata dalle truppe sul fronte immediato per una resa locale.

- Infine tutti i nostri pensieri sono concentrati sulla grande battaglia che sta per essere combattuta dall'8a armata britannica e dalla 7a armata americana contro i 65.000 tedeschi imbottigliati nell'estrema punta orientale della Sicilia. La distruzione di queste truppe non potrebbe giungere in un momento migliore per influire sugli avvenimenti, non solo in Italia ma nel mondo intero. È meraviglioso pensare ai nostri soldati che avanzano a fianco a fianco come fratelli, e con buona prospettiva di vittoria».

A cura di Augusto Cherchi e Gian Luca Caporale



Anche
quest'anno

6

milioni di bambini
rischiano di morire
per carenze alimentari.
Per salvarli
occorrono integratori
alimentari, vitamine
e cibo. Proprio come sta
cercando di fare
l'Unicef.

È BELLO
ADDORMENTARSI
SENZA AVER
CHIUSO GLI OCCHI
DI FRONTE A UN BAMBINO
CHE HA
FAME.

PER SOSTENERE
I PROGETTI DELL'UNICEF
C.C.P. 745.000, TEL. 06478091
WWW.UNICEF.IT

